



## Rassegna    Convegni

*Harbors. Flows and Migrations of Peoples, Cultures, and Ideas. The U.S.A. in/and the World*

Associazione Italiana di Studi Nord Americani, Università di Napoli «L'Orientale», 24-26 settembre 2015.

Coordinato da Donatella Izzo, il xxiii convegno biennale dell'Associazione Italiana di Studi Nord Americani si è dato una cornice tematica generale che ha fornito svariati spunti per ricostruire alcuni aspetti dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti e dell'esperienza delle comunità italo-americane in questo Paese. Ancorché interpretabili pure in modo metaforico nelle intenzioni degli organizzatori, nella loro accezione materiale argomenti quali porti e flussi di popoli, culture e idee incentrati sugli Stati Uniti si sono ben prestati come contenitore per discutere questioni legate alla presenza degli immigrati italiani e dei loro discendenti. Sebbene queste sollecitazioni avrebbero potuto offrire elementi di riflessione anche nella prolusione di taglio storico di Donna Gabaccia sulla libertà di movimento nei secoli, tali stimoli sono stati raccolti soprattutto negli interventi di critica letteraria e di analisi linguistica oppure nelle relazioni dedicate al cinema.

A questo proposito, per esempio, la pellicola di Emanuele Crialese *Nuovomondo* (2006) è stata oggetto di ben due interventi. Marie-Christine Michaud ha esaminato l'immagine degli Stati Uniti proposta dal regista attraverso gli occhi dei protagonisti. Lorena Carbonara ha, invece, affrontato i problemi di come rendere le espressioni dialettali siciliane nei sottotitoli italiani e nella traduzione per la versione inglese del film. Sul versante letterario, Giuseppe Lombardo si è soffermato sui motivi linguistici e identitari di *This Woman* (1958) di Pietro Di Donato, indicando come nel romanzo sequel di *Christ in Concrete* (1939) le radici etniche del protagonista cedano il passo all'integrazione culturale. Francesca De Lucia ha condotto un'analisi comparativa dell'uso della lingua in Di Donato e nel romanziere cinese-americano Louis Chu. Alessandra Coccopalmeri ha illustrato esempi di acculturazione linguistica in un campione di donne italo-americane di prima generazione.

Nel campo delle scienze sociali, Rosemary Serra ha presentato le conclusioni di un'analisi di circa trecento interviste in profondità con italo-americani residenti nel New Jersey, nel Connecticut e nello Stato di New York, di età compresa tra i 18 e i 34 anni, dalle quali è emersa la pluralità dell'odierno senso di appartenenza dei discendenti degli immigrati, un'identità multipla





## Altretaliaie gennaio-giugno 2016

influenzata sia dall'auto-percezione sia da come la loro minoranza etnica viene rappresentata dai membri di altri gruppi.

In considerazione della località dove si è svolto il convegno, la stessa città di Napoli è stata oggetto di indagine. Piuttosto che in una prospettiva di luogo di partenza dell'emigrazione, però, il capoluogo campano è stato preso in considerazione per lo sguardo che vi hanno gettato gli italo-americani. In particolare, Fred Gardaphé ha presentato la produzione pittorica che è stata dedicata a Napoli da William Papaleo, un artista statunitense di ascendenza italiana che da molti anni vive in Italia. Invece, Francesco Chianese ha confrontato la rappresentazione della camorra nella serie televisiva italiana *Gomorra* e nella fiction statunitense *The Sopranos*, basandosi sulla puntata di quest'ultimo in cui Tony Soprano arriva a Napoli per risolvere alcuni problemi sorti nei suoi affari di contrabbando di auto rubate con Italia. Nel tracciare la contrapposizione tra la realtà partenopea e le aspettative del boss e di alcuni suoi luogotenenti, la relazione ha affrontato pure il *topos* della discrasia tra l'immagine convenzionale della terra ancestrale agli occhi degli italo-americani e le sue effettive caratteristiche.

Merita una menzione particolare anche la tavola rotonda sugli studi italo-americani. In questo ambito, Marina Camboni ha presentato il poema *Ellis Island* (2011) di Robert Viscusi come un modello paradigmatico delle migrazioni, cogliendovi gli elementi di un'opera che va oltre la letteratura etnica per assurgere quasi a una rappresentazione della modernità contemporanea contrassegnata dalla mobilità. Ottorino Cappelli ha ricostruito l'esperienza di alcuni membri italo-americani dell'assemblea legislativa dello Stato di New York, attualmente in carica o che hanno da poco tempo completato il loro mandato, attraverso le loro testimonianze dirette fornite per un programma di storia orale del John D. Calandra Italian American Institute. Christina Lombardi-Diop ha mostrato le potenzialità di un approccio diasporico agli studi sulla razza in una prospettiva postcoloniale italiana. Margherita Ganeri ha riflettuto sulla necessità di ampliare il canone della letteratura italiana contemporanea, aprendola alle opere di migrazione e includendovi anche i testi di autori italo-americani. Scaturito dalla presentazione del recente volume *Transcending Borders, Bridging Gaps. Italian Americana, Diasporic Studies, and the University Curriculum*, a cura di Anthony Tamburri e Fred Gardaphé (New York, John D. Calandra Institute, 2015), il dibattito ha offerto l'occasione per discutere su come elaborare strategie per promuovere la diffusione degli *Italian-American Studies* all'interno delle università italiane, sulla falsariga del corso di «cultura e letteratura italiana americana», attivato presso l'ateneo della Calabria, e per ipotizzare forme di collaborazione riguardo a queste tematiche tra università statunitensi e italiane, sul modello dell'accordo tra quella della Calabria e la City University of New York. Inoltre, la collocazione della tavola rotonda tra le sessioni plenarie del convegno ha costituito un'implicita legittimazione accademica degli *Italian-*





## Altretaliale *gennaio-giugno 2016*

*American Studies*, una disciplina che in passato si è ritrovata spesso marginalizzata nel mondo italiano della ricerca, anche in considerazione della prolungata disattenzione della storiografia italiana per l'emigrazione dalla penisola che, come noto, è venuta meno soltanto nell'ultimo ventennio.

*Stefano Luconi*

*Giornata di studio "Le radici della politica migratoria italiana"*

Napoli 3 maggio 2016

Consiglio Nazionale delle Ricerche Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo, Programma FIRB MIUR "Frontiere mediterranee".

Se c'è una parola che ben riassume la nostra attualità, potrebbe sicuramente essere individuata con «migrazioni». Le immagini a questo vocabolo connesse, che vediamo quando accendiamo la televisione, quando sfogliamo un quotidiano e quando apriamo un social network, scuotono la nostra quotidianità. Proprio il carattere dell'emergenza, della fretta, tuttavia, tolgono a questo fenomeno una dimensione essenziale che troppo spesso viene sacrificata: questa è la portata storica delle migrazioni.

Proprio della dimensione storica dei flussi migratori si è discusso martedì 3 maggio, presso l'Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo (ISSM) di Napoli. Qui si è svolta una giornata di studio che ha preso il nome «Le radici della politica migratoria italiana», organizzata con l'intento di riunire esperti che, attraverso diverse prospettive — economica, sociologica, antropologica e così via) —, potessero offrire un quadro di insieme sul fenomeno migratorio che ha riguardato, e continua a riguardare, il nostro paese. Infatti, il percorso intrapreso è partito da molto lontano, da quando cioè l'Italia era ancora un paese di emigrazione; fino arrivare ai giorni nostri, con tutti gli interrogativi e le questioni che l'immigrazione e l'integrazione pongono.

A dare il saluto introduttivo è Salvatore Capasso, il direttore stesso DELL'ISSM e professore di economia all'Università di Napoli. Poi è il turno di Michele Colucci, tra gli organizzatori, che presenta il programma della giornata ed espone l'obiettivo dell'incontro: rispondere alla domanda se l'Italia abbia mai avuto una vera e propria politica migratoria.

A presiedere la prima sessione è Sabrina Marchetti, ricercatrice dell'Istituto Universitario Europeo, il primo a prendere la parola è Stefano Gallo, che proprio pochi giorni prima si è unito all'ISSM nelle attività di ricerca. La sua lucida analisi ha preso in considerazione un determinato periodo dell'epoca fascista, ovvero fino al 1927, quando, insomma, il regime aveva adottato, per quanto riguarda



l'emigrazione italiana, una prospettiva più creativa e versatile. Era il momento in cui alla direzione generale del Commissariato Generale dell'Emigrazione vi era Giuseppe De Michelis, che, grazie alle proprie iniziative, proponeva chiavi di lettura molto, forse troppo, moderne e avanguardistiche per l'epoca storica in cui si svolgevano i fatti. Ad esempio, il suo approccio multilaterale (di cui possiamo ricordare la Conferenza Internazionale sull'Emigrazione del maggio 1924) segnerà un passaggio importante tra le politiche migratorie italiane; ma, senza successi significativi, farà poi anche cambiare approccio al regime fascista.

È la volta poi di Francesca Fauri, dell'Università di Bologna, che si occupa di storia economica e di storia dell'integrazione europea. Proprio da quest'ultimo punto parte la sua presentazione: ovvero da come le istanze italiane dell'immediato secondo dopoguerra che dovevano far fronte a un alto tasso di disoccupazione, riguardassero ancora una volta l'emigrazione. Qualche statistica per comprendere la situazione storica, poi le mete più ambite, gli accordi bilaterali, e infine le sedi e gli strumenti europei, hanno dato la chiave di volta per comprendere come si collocano i flussi migratori italiani in Europa tra gli anni cinquanta e sessanta.

A tirare le somme della prima sessione della mattinata è Sandro Rinauro (Università di Milano), che aiuta a trovare i collegamenti, le continuità che vi sono tra il primo e il secondo periodo analizzati, e quindi il dilemma tra soluzioni bilaterali o multilaterali, il problema delle garanzie, il cercare sempre di mantenere dei legami con la "madrepatria"; ma senza dimenticare le differenze che intercorrono tra le due presentazioni, come per esempio, il cambiamento delle sedi internazionali dove vengono affrontate le questioni della politica migratoria italiana.

La seconda sessione, presieduta da Silvia Salvatici, storica contemporanea dell'Università di Milano, comincia con Simone Paoli (Università di Padova), grazie al quale si fa un salto in avanti per arrivare a una questione nuovamente molto complessa: ovvero il nodo dell'adesione italiana a Schengen. Da storico, ripercorre i momenti storici che hanno portato l'Italia all'ingresso degli accordi di Schengen, senza tralasciare, grazie a una narrazione quasi giornalistica, i "dietro le quinte" di quel momento storico, gli anni ottanta e soprattutto novanta, densi di cambiamenti.

Un altro fondamentale passaggio della politica migratoria italiana, la legge Martelli, è esaminata da Valeria Piro (Università di Milano), che ha sottolineato gli aspetti innovativi di questa normativa (come il sistema di permessi di soggiorno, la programmazione dei flussi migratori, le espulsioni...); non dimenticando di ricordare anche le critiche piovute sulla legge sia da destra sia da sinistra, fin dai momenti della discussione in aula e poi anche dell'applicazione della stessa.

Di nuovo, il discussant di questa sessione, Fabio Amato (Università di Napoli l'Orientale) cerca di inquadrare il momento storico in cui inscrivere Schengen e la legge Martelli, due passaggi fondamentali e indispensabili per comprendere le politiche migratorie odierne.

La sessione pomeridiana si apre con la domanda, da parte di Corrado Bonifazi (CNR, Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali) se vi sia stato, o vi sia, un modello di politica migratoria italiana, nel momento in cui il nostro paese è diventato meta di immigrazione; sottolinea alcuni paradossi (come il fatto che ci siano 5 milioni di stranieri in un paese che ormai vive in stagnazione economica) o la discrasia tra politica e realtà (come la legge Bossi-Fini e le richieste degli imprenditori di Confindustria del Nord-Est). Sempre per quanto riguarda la discussione dell'oggi, interviene anche Sergio Bontempelli (Africa Insieme, Pisa), il quale si concentra sugli effetti che hanno avuto le primavere arabe sulle migrazioni.

Guido Tintori, ultimo discussant della giornata, a proposito degli ultimi due interventi, parla della definizione di migrante, immigrato, profugo; in una visione più ampia di cambiamento epocale, in cui si modificano anche il mondo e la qualità del lavoro e i diritti dei lavoratori.

Nel dibattito finale si condensano osservazioni e chiarimenti. Prima interviene Bruno Riccio, professore di antropologia all'Università di Bologna, che pone l'accento su come la storia delle politiche migratorie abbia influenzato e modificato le *policies*; o sottolinea l'ambivalenza delle politiche pubbliche tra consenso elettorale e realtà contingente; o ancora come il livello locale sia il punto di vista privilegiato per osservare le migrazioni, come queste ultime siano state politicizzate, e come hanno modificato le identità collettive. Successivamente, Colucci ricorda come si è partiti dall'Italia, ma necessariamente si è arrivati anche alle scelte delle politiche migratorie di altri paesi; sottolinea i rapporti di forza, le congiunture che si sono determinate. Sottolinea inoltre la complessità di studiare i fenomeni migratori, anche dal punto di vista delle istituzioni; menziona il ruolo dei movimenti sociali (come nel caso Masslo), il ruolo dei sindacati. E, infine, accennando alle specificità dell'immigrazione italiana — un modello plurale, nel senso che gli immigrati in Italia provengono da numerosissimi paesi del mondo — ha evitato conflitti violenti.

Al termine della giornata sono stati suggeriti nuovi spunti di discussione e ulteriori approfondimenti per future iniziative. Ma se si torna alla domanda iniziale, sicuramente l'intento di fornire una prospettiva storica sul tema della politica migratoria italiana è riuscito: anche per combattere l'allarmistica lettura che si dà oggi delle migrazioni in chiave emergenziale, e dare a queste finalmente una visione d'insieme storica che possa aiutare la ricerca a progredire, scrostandosi di dosso i pregiudizi che arrivano dalla quotidianità.

*Riccardo Roba*



## Rassegna Libri

Michele Colucci e Stefano Gallo (a cura di)

*Tempo di cambiare. Rapporto 2015 sulle migrazioni interne in Italia*

Roma, Donzelli, 2015, pp. xx-172, € 28.

L'ambizioso progetto dei curatori di pubblicare ogni anno un rapporto sulle migrazioni interne in Italia – accompagnato dal sito [migrazioninterne.it](http://migrazioninterne.it), osservatorio permanente sulle mobilità nel nostro paese – giunge con questo volume alla sua seconda tappa. La raccolta si avvale di un approccio fortemente interdisciplinare e si caratterizza per il tentativo di considerare le mobilità e le migrazioni congiuntamente, abbattendo le separazioni concettuali ancora molto presenti nella storiografia italiana.

L'analisi dei dati censuari e delle statistiche sui trasferimenti di residenza, nel saggio di Corrado Bonifazi, Frank Heins ed Enrico Tucci che apre il volume, offre un quadro che conferma i limiti di tali separazioni: la presenza di un crescente numero di stranieri all'interno dei flussi e la sedentarizzazione degli italiani sono, infatti, accompagnate dalla riduzione delle mobilità a lungo raggio in favore di movimenti più circoscritti. La possibilità di analizzare spostamenti più brevi e persino di prevedere le forme di mobilità contemporanee è al centro dello studio di Luca Pappalardo e Fosca Giannotti che presentano alcune ricerche basate sull'utilizzo dei cosiddetti *big data*, l'immensa mole di dati raccolta da telefoni, social network e GPS, che tracciano oggi l'esistenza degli individui. Nel suo saggio sulle badanti di un piccolo centro del ferrarese, anche Caterina Satta si sofferma sulle migrazioni a corto raggio delle lavoratrici domestiche e sull'atteggiamento dei poteri pubblici locali, specialmente nell'ambito dei servizi in uno dei settori a più alto tasso di sfruttamento. Il lavoro agricolo, anch'esso attraversato da illegalità diffusa, è l'oggetto del saggio di Francesco Saverio Caruso e Alessandra Corrado, che confronta i movimenti di popolazione nel Meridione italiano e in Andalusia, contraddistinti da spostamenti dalla città verso le periferie rurali e i piccoli villaggi e dal progressivo aumento della loro caratterizzazione etnica. Con un approccio del tutto differente, Margherita Di Salvo analizza, invece, i mutamenti sociolinguistici di due gruppi, lucani e siciliani, a Napoli, mostrando le difformità nell'utilizzo del proprio dialetto d'origine, simbolo di una differente percezione di sé all'interno della società d'arrivo. Lucano è anche il protagonista del saggio di Michele Colucci, che ripercorre, attraverso una storia di vita, le vicende spesso conflittuali tra il PCI e gli immigrati meridionali nelle città operaie, evidenziando il ruolo della militanza nella trasformazione dell'orizzonte culturale dei migranti e nella





## Altretaliaie *gennaio-giugno 2016*

mediazione con la società d'arrivo. Riflettendo su alcuni studi sulle migrazioni interne in Europa e sull'approccio metodologico utilizzato dai ricercatori, Michele Nani segnala l'esigenza di superare i paradigmi «modernizzanti» (p. 115), ponendo l'attenzione sul «*continuum* delle forme di mobilità» (p. 125) e sulla necessità di una comparazione più stringente tra coloro che partecipano, con maggiore o minore intensità, agli spostamenti e gli stanziali. Il volume si chiude con un'intervista, realizzata dai curatori, allo scrittore Marco Balzano, autore del romanzo *L'ultimo arrivato* (2014). In questo dialogo temi come il cambiamento urbanistico, l'intreccio spesso problematico tra migranti di ieri e di oggi, le trasformazioni familiari indotte dai fenomeni migratori sembrano emergere con particolare rilevanza, segno della capacità della letteratura di cogliere alcuni nodi problematici della contemporaneità.

Il rischio che il rapporto potesse sembrare, come temuto dai curatori, un'«orchestra poco coordinata» (p. x) pare, nell'insieme, evitato. Certamente la pluralità dei contenuti e degli approcci tematici può apparire disorientante, ma a una lettura più attenta alcuni elementi che uniscono i diversi saggi, tutti di ottima qualità, emergono con maggiore evidenza. La scelta di analizzare movimenti più ridotti e perfino banali, anche in chiave comparata, sembra così caratterizzare molti studi del rapporto, che si tratti delle badanti di un piccolo centro o di gruppi di corregionali in una grande città del Sud o ancora delle mobilità quotidiane studiate da ricercatori europei ed evocate nel saggio di Nani. La riduzione di scala è d'altronde favorita, nelle ricerche contemporanee, anche da nuovi strumenti che, affiancandosi ai sempre fondamentali dati raccolti da statistiche e censimenti, possono offrire un quadro più preciso degli spostamenti umani.

Ad accomunare diversi saggi contenuti nel volume è anche la presenza di alcuni temi ricorrenti. L'idea che i processi migratori interni debbano essere inseriti in una dimensione europea, specialmente per quel che riguarda il tema del lavoro, ritorna spesso nel rapporto, insieme alla necessità di considerare, nello studio delle mobilità, il ruolo dei poteri pubblici locali e regionali, che spesso condizionano gli spostamenti degli individui in misura determinante. Le trasformazioni dello spazio urbano, il ruolo della casa come spazio dell'abitare e aspirazione, specialmente per i migranti stranieri, uniscono le migrazioni di ieri e di oggi e sembrano rappresentare un altro terreno di analisi comune presente nella raccolta. La riflessione sull'idea del *continuum* delle forme di mobilità e la provocazione, che pure appare molto sensata, sulla necessità di studiare anche i progetti sedentari rappresentano forse gli elementi di maggiore forza dell'intero volume, i cui saggi sembrano tasselli di un mosaico che si auspica verrà completato nei prossimi rapporti.

*Pietro Pinna*



## Altretaliaie gennaio-giugno 2016

Francesca Fauri

*Storia economica delle migrazioni italiane*

Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 240, € 22.

Gli studi sulla storia dell'emigrazione italiana hanno registrato, negli ultimi anni, itinerari di specializzazione e parcellizzazione che, sebbene a volte contestati, sono stati utili per una più compiuta comprensione dei processi di lungo periodo. Le indagini di profondità, in particolare, oltre a dar conto di sollecitazioni provenienti dalla progressiva acquisizione di nuove fonti disponibili, si sono caratterizzate per il taglio multidisciplinare con cui sono state elaborate e per le nuove piste di lettura che hanno consentito il superamento di stereotipi datati.

In questo solco si inserisce il denso volume di Francesca Fauri, nel quale la studiosa ripercorre, in un'ampia sintesi, il profilo delle dinamiche migratorie dalla metà dell'Ottocento a oggi. L'impianto teorico, fondato sui modelli dello sviluppo globale, fornisce un efficace codice interpretativo della contemporaneità che non trascura mai i piani di dettaglio.

La ricerca, che ambisce a indagare le migrazioni in chiave economica, radica in una puntuale e rigorosa ricostruzione di carattere storico, arricchita da un apprezzabile apparato di schemi e tabelle che, pur elaborando statistiche a volte note, offrono nuovi e interessanti tagli prospettici. Sul piano dell'organizzazione, pertanto, il volume ricapitola la ricca storiografia sedimentata negli anni, per approdare a un convincente progetto tematico il cui punto di forza si ravvisa proprio nel riuscito tentativo di abbattere i diaframmi concettuali, a vantaggio di un intenzionale sconfinamento nello spettro della multidisciplinarietà. Pur risultando attentamente bilanciato sulle specificità tematiche, infatti, il volume consente alla letteratura storico-sociologica e a quella di matrice economica di dialogare in maniera carsica, con un frequente ricorso a fonti ancora poco esplorate, come nel caso dei dossier della Immigration commission statunitense o della Direzione generale dell'emigrazione italiana.

Il riuscito tentativo di superare l'attardato codice semantico del *push-pull* agevola l'indagine delle matrici genetiche del mercato internazionale del lavoro: elemento costitutivo della mobilità moderna, il migrare si fa evento di carattere multifattoriale, originato, pertanto, non solo dallo squilibrio popolazione/risorse (*tòpos* ermeneutico ormai superato), ma anche dal differenziale salariale tra le diverse aree del pianeta, dall'edonistica e novecentesca aspirazione al miglioramento delle condizioni personali, dalle inferenze intercorrenti tra le varie stagioni migratorie, dall'individuazione di chiare strategie di mobilità di lungo periodo e da elementi originali di matrice locale. Tutto ciò tratteggia un quadro interpretativo sistematico del complesso fenomeno migratorio, consentendo all'indagine di sconfinare nell'analisi degli effetti culturali, sociali e politici

## Altretaliaie gennaio-giugno 2016

generati anche dallo sviluppo progressivo dei sistemi di comunicazione e dei mezzi di trasporto.

In un orizzonte costituito da flussi che si succedono quasi senza soluzione di continuità (se si fa eccezione per il contenimento imposto dalla politica fascista, dalla naturale interruzione imposta dalle due guerre mondiali e dagli anni del miracolo economico), lo studio prosegue con la disamina degli interventi normativi dello Stato e con l'attività delle organizzazioni di supporto al migrante. L'approccio multisistemico a contesti geo-economici e flussi migratori, pertanto, permette di avvalorare il superamento del *clichè* secondo cui si emigra solo dalle aree depresse: come ben documentato, infatti, altri fattori, tra i quali quelli storico-sociali, concorrono alla strutturazione di una «cultura della mobilità» che, teoricamente, favorisce una comprensione decisamente più puntuale della genesi dei flussi che, com'è stato da più parti dimostrato, hanno avuto origine anche da aree non tradizionalmente depresse.

Importante, inoltre, appare l'analisi approfondita della movimentazione dei capitali che, tanto attraverso i canali ufficiali, quanto attraverso quelli più anonimi e sommersi (le *rimesse invisibili*), ebbero ripercussioni significative sul piano sociale (con il miglioramento degli *standard* di vita, l'innalzamento del tasso di scolarizzazione, l'«alfabetizzazione finanziaria» delle masse) e su quello macroeconomico (dal pareggio della bilancia dei pagamenti all'uso produttivo delle rimesse per lo sviluppo di diverse aree del Paese).

Tenuto conto anche della dimensione temporanea e circolare dei flussi, le analisi quantitative e qualitative di partenze e rientri, condotte con metodo comparativo, hanno confermato la prevalenza delle ben note direttrici europea, statunitense e sudamericana (soprattutto in Argentina e Brasile), rispetto alle quali sono stati esaminati i sottesi fattori endogeni ed esogeni.

Alle nuove migrazioni, invece, è dedicata l'ultima parte del volume, nella quale l'autrice si sofferma sui fattori economici e normativi incentivanti la mobilità dei cittadini europei, oltre che sulle emergenze riconducibili all'ineadeguatezza dei programmi di accoglienza dei nuovi flussi; ancora una volta, le condizioni economiche rappresentano il perno intorno a cui ruotano le odierne direttrici migratorie, prese in esame fino sul limine dell'attualità, laddove un ulteriore cambio di passo sta segnando una tappa nuova della lunga storia delle migrazioni italiane.

*Donato Verrastro*

Corrado Bonifazi

*L'Italia delle migrazioni*

Bologna, il Mulino, 2013, pp. 299, € 25.

La storia della mobilità nell'Italia contemporanea può contare ormai su una bibliografia vastissima mentre la serie di *case studies* si arricchisce continuamente. Meno frequentata è la letteratura di sintesi, fatta eccezione per l'efficace volume delle storiche Patrizia Audenino e Maddalena Tirabassi (*Migrazioni italiane. Storia e storie dell'Ancien régime a oggi*, Milano, Bruno Mondadori, 2008) e il contributo del sociologo Enrico Pugliese (*L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna il Mulino, 2006), cui si aggiungono il recente *Storia economica delle migrazioni italiane* (Bologna, il Mulino, 2015) di Francesca Fauri e un'antologia di testi e documenti curata da Michele Colucci e Stefano Gallo (*L'emigrazione italiana. Storia e documenti*, Brescia, Morcelliana, 2015). Corrado Bonifazi, direttore dell'Istituto di Ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del Consiglio nazionale delle ricerche si inserisce, dunque, in una schiera non foltissima.

Particolarmente attento, in virtù della sua formazione, all'aspetto quantitativo dei flussi, Bonifazi colloca le cause economico-demografiche al centro del suo argomentare. Le migrazioni – considerate qui come spostamenti definitivi, temporanei e circolari, di breve o lungo raggio – si configurano come un'esperienza socialmente pervasiva, aspetto cui forse il volume non sempre concede la dovuta attenzione. Le «macrorelazioni che collegano gli stati e che caratterizzano le singole realtà nazionali e locali» (p. 9), oltre al quadro politico e normativo, sono invece considerate cruciali. Tuttavia mai vengono negati gli stretti legami che queste macrorelazioni hanno con i rapporti comunitari e familiari e con gli aspetti individuali dei progetti migratori. Proprio la realizzazione di questi progetti passa attraverso un'analisi «costi-benefici che ogni potenziale migrante, fa per decidere se spostarsi o meno» (p. 9). Va considerato che la razionalità economica non esaurisce uno spettro più ampio di valutazioni che, però, nel volume è lasciato a volte in ombra.

A dimostrazione di come l'intera storia dell'Italia contemporanea abbia ereditato dal fenomeno migratorio i suoi caratteri più essenziali, Bonifazi sceglie di fare sue le acquisizioni di quella storiografia che ha contribuito a superare l'usuale partizione tra migrazioni interne e internazionali, poiché soprattutto nel caso italiano tra le due è sempre intercorso, in particolare nelle fasi di maggiore intensità del fenomeno, uno stretto legame e spesso una coincidenza di cause e motivazioni. In più, l'autore non ignora l'importante ruolo che le migrazioni svolgevano già «nei meccanismi di funzionamento delle società preunitarie» (p. 7) dove una cultura della migrazione era, da tempo, un essenziale elemento nella vita di molte comunità locali che mantenevano una fitta rete di relazioni e



## Altretalie *gennaio-giugno 2016*

mobilità con le mete più diverse. I dati del primo censimento del 1861 e di un'indagine condotta tra i prefetti dell'Impero francese durante il periodo napoleonico – studiata ampiamente da Jan Lucasen (*Migrant Labour in Europe: 1600-1900*, London, Croom Helm, 1987) – hanno consentito di delineare i tratti principali della mobilità dell'Ottocento preunitario, quando erano i sistemi di lavoro temporaneo ad avere un ruolo prioritario nella dinamica migratoria e cominciarono a consolidarsi i primi nuclei d'emigrazione diretti all'estero.

Nello sguardo al percorso che conduce dalle migrazioni di *ancien régime* alle migrazioni contemporanee, Bonifazi evidenzia – riferendosi in modo del tutto appropriato all'antropologia delle migrazioni – come il «continuo riplasmarsi, rimodellarsi e rifunzionalizzarsi della società si riflette in maniera diretta sui meccanismi evolutivi dei processi migratori e ne determina quell'incessante oscillare fra continuità e discontinuità, fra tradizione e innovazione, fra rotture e recuperi di forme e caratteri preesistenti» (p. 16).

La sintesi viene, comunque, inquadrata in un arco temporale che va dall'Unità alla cosiddetta seconda globalizzazione (1973-2013). Analizza il periodo della prima globalizzazione e dell'emigrazione di massa, dal 1861 al primo conflitto mondiale, quando l'Italia, pur inserendosi in ritardo nel processo di «trasferimento del lavoro su scala intercontinentale» (p. 12), ne diventò presto una delle maggiori protagoniste. Segue il periodo tra le due guerre e la relativa chiusura degli spazi migratori dovuta alla crisi del 1929, che in Italia si sommò alla politica antiemigratoria del regime fascista, ufficializzata dal noto discorso dell'Ascensione che Mussolini tenne nel maggio del 1927. Tale politica, però, fallì nel tentativo di ostacolare anche la mobilità interna attraverso vincoli introdotti nel 1928, «rafforzati nel 1931 e resi ancora più stringenti nel 1939» (p. 145). Questa fase di diminuzione, ma non di arresto, della mobilità internazionale conferma «la grande duttilità delle reti migratorie italiane» (p. 143) e la «natura rotatoria dell'emigrazione» nostrana (p. 144).

Una volta analizzata la ripresa, pur non in termini di massa, delle migrazioni internazionali del secondo dopoguerra che si accompagnò a notevolissimi flussi migratori interni, l'autore pone come termine *ad quem* la seconda globalizzazione. Questo gli consente di non eludere né gli enormi cambiamenti che hanno riguardato la «composizione dei flussi in uscita» e i processi che hanno progressivamente avvicinato l'Italia agli altri paesi sviluppati (p. 254), né la crescita dimensionale dell'immigrazione straniera, cui l'autore ha dedicato in passato importanti ricerche (*L'immigrazione straniera in Italia*). Ciò chiarisce bene due questioni cruciali: la centralità delle migrazioni nella storia d'Italia e la complessità della dinamica migratoria italiana dimostrata da «come, sia pure a livelli quantitativi diversi, il paese non abbia cessato di essere anche una realtà d'emigrazione» (pp. 256-57) dopo essere diventato un'importante meta di immigrazione.

*Alessandra Gissi*





## Altreitalie *gennaio-giugno 2016*

Michele Colucci e Stefano Gallo  
*L'emigrazione italiana. Storia e documenti*  
Brescia, Morcelliana, 2015, pp. 308, € 25.

Concepito soprattutto per la didattica a livello scolastico con una particolare attenzione alla dimensione dell'interculturalità, questo volume ripercorre la storia dei fenomeni migratori contemporanei del nostro Paese, tenendo in considerazione tanto le condizioni interne alla penisola quanto i condizionamenti internazionali. L'evoluzione dei flussi migratori riflette più in generale la trasformazione della società italiana.

La struttura del libro segue una periodizzazione che consente di enfatizzare i legami tra l'emigrazione e i nodi cruciali della storia dell'Italia contemporanea. Da prima dell'Unità d'Italia fino ad oggi, gli autori ripercorrono le fasi alterne di espansione e contrazione dell'emigrazione italiana individuando origini, cause, tappe ed esiti.

Il capitolo introduttivo fornisce gli strumenti concettuali e metodologici necessari per una lettura più consapevole; sono illustrate le varie tipologie di migrazioni e i meccanismi di funzionamento dei flussi migratori.

In linea con le più recenti conclusioni storiografiche, che tendono a presentare la mobilità come una caratteristica plurisecolare della penisola, l'emigrazione italiana è analizzata da prima della nascita dello Stato italiano. Già in epoca preunitaria esiste infatti una mobilità interna ed esterna. I suoi «pionieri» sono coloro che esercitano i tipici mestieri itineranti, ai quali si affiancano gli esuli politici dopo il fallimento dei moti risorgimentali della prima metà dell'Ottocento.

Il fenomeno migratorio esplose come esodo di massa nell'Italia liberale, tra l'ultimo quarto del XIX secolo e lo scoppio della Prima guerra mondiale. La «grande emigrazione», favorita dall'abbattimento dei costi e dei tempi di trasporto, coincide con la più intensa fase emigratoria nella storia italiana e vede un aumento vertiginoso e progressivo delle partenze verso mete non solo europee ma anche transoceaniche.

Il periodo tra le due guerre mondiali è caratterizzato dalla chiusura degli sbocchi migratori, in seguito all'adozione di misure restrittive nei Paesi di arrivo come il sistema delle «quote nazionali» negli Stati Uniti. L'Italia fascista, oltre a provocare l'esodo degli oppositori del regime, promuove spostamenti di lavoratori, sia verso le zone bonificate all'interno del territorio nazionale sia nelle colonie di popolamento in Africa.

Una ripresa significativa della mobilità italiana si verifica durante la ricostruzione postbellica. La nuova classe dirigente ricorre all'emigrazione come «valvola di sfogo» per alleviare le tensioni sociali e ridurre la disoccupazione. A tal fine, stipula accordi bilaterali con alcuni Paesi dell'Europa occidentale, incoraggia il processo d'integrazione europea e auspica che perfino l'adesione



al Patto Atlantico favorisca l'esodo dei lavoratori. Negli anni del «miracolo economico», la mobilità si reindirizza anche verso le aree industrializzate del Nord Italia e, a metà degli anni settanta, per la prima volta, i rimpatri superano gli espatri, a causa della crisi economica internazionale seguita allo shock petrolifero del 1973.

Rispetto al luogo comune che vorrebbe l'Italia trasformata in un Paese di immigrazione, il testo sottolinea che, ancora negli anni duemila, persiste una consistente mobilità in uscita. In questo ambito ricevono una particolare attenzione, da un lato, la «fuga dei cervelli» che interessa il mondo scientifico e della ricerca e, dall'altro, il forte aumento di lavoratori impiegati in agricoltura in Australia grazie al visto vacanza-lavoro.

In un contesto in cui il transnazionalismo è divenuto uno dei principali paradigmi interpretativi dei fenomeni migratori, il libro si sofferma non solo sulle sue manifestazioni tradizionali, come le rimesse, ma pure sulle sue espressioni più recenti, in relazione al recupero della cittadinanza italiana da parte dei discendenti degli emigrati, grazie alla legge 91/1992, e al voto per corrispondenza dei cittadini italiani all'estero, in virtù dei provvedimenti del 2000 e del 2001.

Il volume presenta una peculiare struttura interna, che richiama l'opera pionieristica ma ormai datata di Zeffiro Ciuffoletti e Maurizio Degl'Innocenti, *L'emigrazione nella storia d'Italia, 1868-1975. Storia e documenti* (Firenze, Vallecchi, 1978): ogni capitolo consta di una parte interpretativa e una antologica, comprendente una selezione eterogenea di testi (lettere, diari, interviste, convenzioni internazionali, leggi, brani tratti da opere letterarie nonché pagine di pubblicistica e storiografia). Nella varietà delle fonti e delle narrazioni, che dà ragione della complessità di un fenomeno dalle molteplici dimensioni e implicazioni, sono individuabili alcuni temi ricorrenti: reti migratorie, ruolo di intermediari/facilitatori («agenti di emigrazione»), meccanismi di *feedback*, la questione della parità di trattamento tra lavoratori stranieri e autoctoni, globalizzazione del mercato del lavoro, identità transnazionali.

Dall'analisi comparata delle più svariate esperienze migratorie dell'età contemporanea si desume la centralità dell'emigrazione nella storia economica e sociale italiana. La circolazione delle persone rappresenta, per l'Italia, «un fatto strutturale e strutturante», per dirla alla Braudel.

Riscoprire la storia dell'emigrazione italiana è di fondamentale importanza, soprattutto in un contesto interculturale in cui siamo chiamati ad affrontare le nuove sfide dell'integrazione e dell'apertura alla diversità. Uno dei pregi di questo volume è di aiutarci a comprendere meglio le dinamiche attuali della mobilità umana e a pensare a una più seria politica delle migrazioni nell'Italia di oggi.

*Mariavittoria Albini*

Stefano Gallo

*Il Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna (1930-1940). Per una storia della politica migratoria del fascismo*  
Foligno, Editoriale Umbra, 2015, pp. 222, € 12.

Sebbene negli anni la storiografia abbia prodotto vari studi sulle migrazioni interne in Italia nel periodo fra le due guerre mondiali, mancava uno studio che prendesse in esame in maniera organica le mobilità organizzate dal regime fascista. È questo l'obiettivo del volume di Stefano Gallo (ricercatore al CNR di Napoli e già autore nel 2012 per Laterza di *Senza attraversare le frontiere. Le migrazioni interne dall'Unità a oggi*), il quale offre al lettore una dettagliata ricostruzione del Comitato permanente per le migrazioni interne, nato nel 1926 e divenuto nel 1931 Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna. Anche se il Ministero dell'Agricoltura tentò di ottenerne il controllo, l'organismo rimase alle dipendenze del Ministero dei Lavori pubblici per poi essere collocato presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, quindi sotto la diretta supervisione del Duce. *Deus ex machina* del Commissariato fu Luigi Razza, un ex sindacalista rivoluzionario che ebbe una fattiva funzione di coordinamento fra il mondo sindacale fascista e lo Stato e che nel 1934 venne promosso Ministro dei Lavori pubblici, incarico che ricoprì per breve tempo a causa della morte improvvisa sopraggiunta nel 1935.

Gallo sottolinea come il Commissariato ebbe un ruolo strutturale all'interno del progetto fascista di promozione della ruralizzazione e della colonizzazione. Già negli anni 1929-1933, centrali nell'ottica della costruzione del consenso interno, il regime si indirizzò verso programmi di gestione della crescente disoccupazione attraverso l'ampio utilizzo dello strumento dei lavori pubblici. Il regime pose quindi una particolare enfasi sull'importanza delle campagne (un tema del resto già presente in età liberale) e si impegnò in progetti di bonifica dell'Agro Pontino. A tale scopo il Commissariato fu incaricato di reclutare nel Paese la manodopera necessaria, giungendo nel 1934 a una piena gestione del servizio di collocamento dei lavoratori nell'area. In generale, il Commissariato fu un organismo strategico per la gestione delle grandi operazioni agricole del regime, per l'assunzione di lavoratori in progetti pubblici e gli spostamenti di famiglie in zone di bonifica e colonizzazione. Fu infatti attivo non solo sul territorio italiano (si pensi al progetto autarchico di Carbonia, in Sardegna, o alla realizzazione del quartiere romano dell'EUR), ma si adoperò anche per favorire la mobilità di lavoratori italiani in Libia, mentre ebbe proprie sedi a Tripoli, Mogadiscio e Berlino. La natura politicamente improntata di tali progetti è evidente anche nella colonizzazione dell'Isola di Lagosta (poco distante dalla città di Dubrovnik) portata avanti nell'ottica dell'italianizzazione della locale popolazione croata. In generale, il Commissariato si impegnò per vedersi

## Altreitalie *gennaio-giugno 2016*

riconosciuto il ruolo-guida nella gestione delle mobilità interne e tentò, pur non riuscendoci, di realizzare «il sogno corporativo di un controllo complessivo sulla disponibilità di lavoro nella penisola» (p. 82). Inoltre, cercò di ottenere il controllo anche dei migranti in partenza per l'estero, al punto che Razza avrebbe voluto siglare degli accordi con la Francia per favorire il movimento olttralpe di lavoratori italiani.

Gallo suggerisce che il Commissariato lavorò costantemente per estendere i propri spazi di azione, sebbene in seguito la guerra d'Etiopia gli avesse imposto il compito di gestione della manodopera che avrebbe colonizzato i nuovi territori procurati dall'espansionismo fascista. Del resto, proprio il Commissariato aveva offerto il proprio contributo di rilievo alla guerra attraverso la selezione e l'invio di lavoratori in Africa Orientale a sostegno delle truppe.

Il volume ha il pregio di mostrare alcune dinamiche interne al regime, mettendo in rilievo – al di là della retorica di regime – le tensioni fra suoi organi in competizione per la definizione di sfere di influenze e potere. In particolare, per la realizzazione dei suoi progetti in Italia il Commissariato dovette lottare contro le pressioni di gruppi locali, spesso identificabili con il PNF e i sindacati fascisti, mentre anche i podestà espressero spesso il desiderio di selezionare loro stessi i lavoratori per liberarsi di soggetti «indesiderati». Tensioni si ebbero anche per la scelta dei ventimila coloni che furono inviati in Libia alla fine degli anni trenta, sebbene in Nord Africa il Commissariato avesse maggiore autonomia in termini di capitali e azione economica. In Africa Orientale, invece, il Commissariato trovò il modo di collaborare con il PNF (che assunse grande potere nella colonia) per la gestione delle mobilità.

Nella sua analisi organica del fenomeno il volume di Gallo sembra confermare l'assunto relativo alla scarsa efficacia dei programmi di mobilità promossi dal regime, progetti del resto talvolta osteggiati dagli stessi lavoratori coinvolti in quanto scontenti per i salari e le condizioni lavorative offerte loro. È parere di chi scrive che Gallo offra un importante contributo alla storiografia di settore. Sarebbe stato forse opportuno investigare maggiormente la posizione di Mussolini rispetto al Commissariato – aspetto forse rimasto un po' marginale nella narrazione – anche in ragione del fatto che questo organismo era alla dipendenze della Presidenza del Consiglio. In tal senso, sarebbe stato interessante anche sapere di più rispetto al rapporto fra il Duce e razza. Tuttavia, ciò ovviamente nulla toglie a un bel lavoro che costituisce un importante tassello per gli studi sulle mobilità italiane.

*Matteo Pretelli*

Patrizia Audenino

*La casa perduta. La memoria dei profughi nell'Europa del Novecento*  
Roma, Carocci, 2015, pp. vii-236, € 24.

In un saggio pubblicato intorno alla metà degli anni novanta – destinato ad avere ampia circolazione tra gli studiosi – l'antropologa americana Liisa Malkki rilevava la troppo scarsa presenza degli storici nell'ambito dei *refugees studies* e affermava che il concentrarsi della ricerca sul tempo presente aveva coinciso con il prevalere di una lettura del fenomeno dei rifugiati in larga misura riconducibile alla questione dell'emergenza umanitaria, intesa come mera erogazione dell'assistenza («Speechless Emissaries: Refugees, Humanitarianism, and Dehistoricization», *Cultural Anthropology*, xi, 3, 1996, pp. 377-404). Il fenomeno dei profughi sarebbe dunque stato oggetto di un processo di «destoricizzazione», ovvero si sarebbe verificata una perdita di coscienza collettiva delle più profonde ragioni politiche, sociali e culturali del problema. Sono passati vent'anni dalla formulazione di queste considerazioni, e certo oggi Liisa Malkki non si esprimerebbe più in questi termini. Negli ultimi anni le ricerche storiche sul tema dei profughi si sono moltiplicate, da un lato dialogando utilmente con le proposte interpretative emerse dall'insieme dei *refugee studies*, dall'altro riportando la questione delle migrazioni forzate nel quadro dei grandi problemi discussi dalla storiografia. Il volume di Patrizia Audenino si inserisce efficacemente in questo nuovo filone storiografico.

*La casa perduta* si distingue in primo luogo per la sua originale struttura. L'autrice, infatti, analizza in chiave comparativa quattro diversi gruppi di profughi, le cui storie sono lontane nel tempo e nello spazio pur presentando elementi comuni, che rendono possibile la loro lettura attraverso una medesima cornice interpretativa. I casi presentati riguardano gli Svevi del Danubio – «piccola frazione» di *Volksdeutsche*, ovvero dei circa 12 milioni di persone di nazionalità tedesca che dopo la fine della guerra furono espulsi dall'Europa centro-orientale – i profughi giuliano-dalmati, gli italiani espulsi dalla Libia e dalla Tunisia, i *Pieds-Noirs* rientrati in patria dopo la fine delle colonie francesi. I grandi eventi da cui hanno origine gli spostamenti di popolazione al centro del volume sono dunque rappresentati dalla ridefinizione dei confini successiva alla conclusione del secondo conflitto mondiale e dal processo di decolonizzazione. Tuttavia le vicende ricostruite da Audenino si estendono su un arco di tempo molto più lungo, perché le ragioni e le modalità della fuga sono ricollegate da un lato al lungo corso dei processi di migrazione e colonizzazione sul continente europeo o nei territori degli imperi, dall'altro alla difficile rielaborazione dell'esperienza dei profughi sul piano della memoria collettiva. Ne *La casa perduta* le storie della popolazione profuga acquistano così spessore e complessità, e dimostrano di poter essere un'efficace chiave di lettura della storia del Novecento.

## Altreitalie *gennaio-giugno 2016*

Le memorie costituiscono l'asse lungo il quale si sviluppa larga parte del volume, che utilizza la letteratura esistente sui diversi casi affrontati e la memorialistica attraverso la quale i profughi stessi hanno pubblicamente rielaborato la loro esperienza. Uno dei nodi centrali dell'analisi è proprio rappresentato dal rapporto controverso fra la memoria pubblica e i ricordi privati, che hanno preso forma lungo traiettorie distinte eppure fortemente intrecciate. Le vicende dei profughi erano infatti connesse a capitoli delle storie nazionali italiana, francese e tedesca che risultavano imbarazzanti per le nuove democrazie nate nel dopoguerra. Da qui, come spiega efficacemente Audenino, le rimozioni e le manipolazioni che hanno segnato le memorie pubbliche dei diversi paesi. Le storie dei *Pieds-Noirs* caddero nello stesso cono d'ombra riservato in Francia alla fine dell'impero coloniale e in particolare alla guerra d'Algeria, mentre nella Repubblica federale tedesca le prime aperture delle autorità verso il riconoscimento della condizione dei *Volksdeutsche* vennero presto abbandonate, nell'intento, soprattutto, di favorire l'integrazione dei profughi in una società che puntava alla rapida «normalizzazione» e prendeva le distanze dall'esperienza della guerra. In Italia l'oblio toccò in sorte tanto ai giuliano-dalmati quanto ai profughi dalle colonie, con modalità che solo recentemente la storiografia ha portato alla luce. I ricordi di uomini e donne che avevano vissuto la tragedia della fuga e del difficile reinsediamento, tra connazionali che li percepivano come diversi o addirittura nemici, presero forma anche a partire dalla frustrazione per il mancato riconoscimento pubblico del proprio passato, mantenendo intatto nel tempo il carico di sofferenza e di dolore. Il dialogo tra le diverse memorie ancora oggi non è semplice, né può avere luogo senza una maggiore consapevolezza intorno alle complesse vicende dei profughi e alle modalità in cui sono state ricordate. Il volume di Patrizia Audenino senza dubbio offre un utile contributo in questa direzione.

*Silvia Salvatici*

Simone Cinotto (ed.)

*Making Italian America. Consumer Culture and the Production of Ethnic Identities*

New York, Fordham University Press, 2014, pp. 352, cloth \$ 100, paper \$ 24.

Most people would agree that Italian Americans have a style all their own. Simone Cinotto's edited volume of fourteen essays puts this distinctive relationship with consumption into historical perspective. *Making Italian America* is not the first study of racial or ethnic consumption practices, but it stands out as an ambitious endeavour that extends the framework across four generations, multiple American cities and locales, transnational networks, and a variety of consumer goods, behaviours, and styles. This feat is accomplished, in part, by the editor's decision to categorize the essays into three connected historical-thematic periods—namely, Shaping Identities through Commodities and Commercial Leisure (1910-1930), the Politics and Style of Italian American Consumerism (1930-1980), and Consuming Italian American identities in the Multicultural Age (1980-present). The articles themselves reveal a continuous, multi-generational Italian American response to the emerging culture of high consumption in American society. Their own type of consumption prioritized real and anticipated forms of prosperity, democratic freedoms, and individualized style. The latter priority created an Italian American aesthetic continually distinguishable from mainstream, white Protestant America, as well as from Italians' black and Latino subaltern urban neighbours.

Contributors to the volume are careful not to draw a historical straight line from Ellis Island and New York tenement flats to more recent cases, such as MTV's controversial show, *Jersey Shore*, and Italian-theme chain restaurants such as the Olive Garden. We find out, surprisingly, that the gritty Lower East Side and later flight to the suburbs are part of the same consumer heritage as television persona Michael «The Situation» Sorrentino. The Italian American saga moved from scarcity to relative abundance, and Italians rose in the mainstream imaginary from unwelcome newcomers and what Thomas Guglielmo elsewhere calls «probationary whites» to economic success stories and ideal white ethnics. Buoyed with increasing cultural capital in matters of food, fashion, and film, they navigated America's changing social and political climates with an enduring set of values, motivations, and transnational orientations. The first, as mentioned, linked the American Dream with selective consumption. Home ownership was the first priority, but at all stages there were post-migration re-workings of *la bella figura*—typically defined as the value and practice of presenting one's self in a positive light before others. Self-styling and improvisation are key components of the Italian American body culture and body sculpture analyzed within a number of chapters. These include: early twentieth-century women's

embrace of ready-made American fashions, 1950s Italian Doo Wop ensembles, the modelling and fitness entrepreneurship of bodybuilder Charles Atlas, the appeal of Italian American basketball coaches, and post-disco age Guido subculture. *La bella figura* materializes on the Italian American body where aspirations for upward mobility confront economic realities. The result in some, typically working-class cases, is flashy pretension and excessive adornment, signs that the mainstream middle-class and well-heeled Italian Americans interpret as a subset of Italian Americans who perpetuate negative stereotypes and «ill-suited» for mainstream status. Contributor Donald Tricarico rightfully points out that denunciations and dismissals miss the point that arriviste, low-brow appropriations of consumer fashions are important strategies for working-class Italian Americans engaged in local place-making and aspirational living. On a related note, selective consumption of commodified culture meets the domestic environment in Maddalena Tirabassi's essay on early Italian American domestic material culture, where middle-class Anglo reformers discovered an interior décor merging vestiges of rural Italy with manufactured made-in-America embellishments.

The last theme weaves transnational connections, real and imagined, between the United States and Italy itself. There is Courtney Ritter's superb essay on the Made in Italy fashion movement that targeted upper-middle-class Americans – but not Italian ethnics – with high-end suits. The campaign succeeded, in large part, because of a marketing campaign that associated these fabrics with the artisanal heritage and modern sophistication of northern Italy. In other essays, we find the high-brow vision of Italy juxtaposed, yet co-terminus, with the «backward,» emotionally unpredictable and family-centered class of southern Italians populating America's original Little Italies. The interaction between an imagined Italy and constructed American Little Italy is a key feature of the papers studying interwar Italian ethnic press advertisements of «authentic» Italian food products, the introduction and screening of Italian films in New York movie houses, marketing and decoration in Italian-themed chain restaurants, and the transformation of New York's older Italian enclaves into commercial destinations for the non-Italian tourist. The reader also finds a reflexive self-image of Italian America in Stefano Luconi's interwar politics of consumption and Danielle Battisti's investigation into letters sent to relatives in Italy that extolled the entwined virtues of democracy, consumption, and accumulation in the early Cold War period, when many feared that Italy was slipping into the Soviet Union's orbit.

This collection of papers should be recognized first and foremost for its innovation and discursive strength, but a point of criticism might be helpful. This concerns the near-silence about religious consumption, which is surprising given how embedded the Roman Catholic Church is within the Italian American



## Altreitalie *gennaio-giugno 2016*

experience and the wide range of responses it has evoked, from devotion to revulsion. Religion is given some consideration, most of all with Ervin Kosta's investigation of the decline of religious processions in New York boroughs and Maddalena Tirabassi's inclusion of religious curios and prayer cards in pre-war domestic material culture. The reason that religion is otherwise almost absent might be that compelling studies of Italian American religiosity have already been written, notably by authors Robert Orsi, Jordan Stanger-Ross, and Sabina Magliocco. But perhaps the editor's extensive and masterful introductory summary could have given more than a brief nod to the forms of modern consumption that, ironically, emerge from the ancient practice of consuming the Eucharist rite at Mass.

This minor criticism aside, *Making Italian America* is a ground-breaking contribution to the fields of ethnic and cultural studies and a handbook for anyone seeking to understand both the Italian American experience and America's history as consumed by one of its largest minorities.

*Stephen Fielding (University of Victoria)*



Joseph Sciorra

*Built with Faith. Italian American Imagination and Catholic Material Culture in New York City*

Knoxville (TN), The University of Tennessee Press, 2015, pp. 262, \$ 65.

What is Italian American religious vernacular expression, and how did Italians develop a unique creative expression in New York City? Joseph Sciorra has attempted to answer these questions ethnographically for nearly four decades. *Built with Faith* is the fruit of that labor. In New York, Italian Americans have marked their place on the landscape through architecture, shrines, and other everyday arts. By examining these creative expressions, Sciorra addresses how and why New York's Italian Americans have infused the urban landscape with Italian ethnicity, Italian religiosity, and an Italian aesthetic.

While Italian Americans have received scholarly attention, the same cannot be said of vernacular religion and its place in tying Italian American private life to the larger community. Folklorists have enthusiastically pursued the construction of ethnic landscapes over the second half of the Twentieth century; however, few scholars have given thoughtful consideration to Italian American sites of vernacular religious creativity, preferring to write them off as kitsch or deplore them as remnants of an immigrant working class. *Built with Faith* takes seriously the shrines and lights, the nativities and festivals of Italian Americans.



## Altretalie *gennaio-giugno 2016*

Since the Nineteenth century, Italians and Italian Americans in New York have brought their religion to the streets and sidewalks, carving out sacred space in their homes and their neighborhoods. The domestic altars, *presepi*, yard art, grottoes, and processions, Sciorra argues, provide a visceral connection to the local community and an opportunity «to reconfirm their involvement in, commitment to, and identification with their immediate area» (p. XIX).

This research study comes out of the field of folklore, but it will also be of interest to vernacular architecture studies, ethnic studies, religious studies, urban studies, Italian American studies, and New York studies. Sciorra fully embraces the scholarly concept of «lived religion.» Little will be found here of official Catholic doctrine. Rather, as Sciorra explains, «this book shifts its focus away from the problematic categories and instead applies an ethnographic, context-specific approach» that allows «a means for revealing the interpretive and creative agency of New York City's contemporary Italian American Catholics» (p. XXVI). Sciorra's ultimate goal is to «remain alert to the different ways contemporary religious art forms and sacred space are created, used, discussed, remembered, and imagined in a historically situated contemporary New York City» (p. XXXVI).

The book consists of five essays covering five pieces of Italian American folklore in New York City. Earlier versions of four of the five chapters have appeared elsewhere over the last two decades. Chapter One, «Private Devotions in Public Places: The Sacred Spaces of Yard Shrines and Sidewalk Altars,» examines the many vernacular shrines and altars that Italians have constructed in New York City. Often constructed as a promise to a saint for the fulfillment of a prayer request, these shrines are interpreted in their relationship to ethnicity, class, gender, and neighborhood. The *presepio* or miniature diorama is the focus of Chapter Two, «Imagined Places and Fragile Landscapes: Nostalgia and Utopia in Nativity *Presepi*.» This nativity scene conflates Bethlehem, the Italian villa, and modernity to create a theatrical, elaborately-constructed fantasyland, infused with messages about history, community, and religion. Chapter Three, «Festive Intensification and Place Consciousness in Christmas House Displays,» showcases the Christmas house display, which Sciorra interprets as an Italian American tradition. While Sciorra traces the creative forms analyzed in his other chapters back to an Italian origin, he attributes this specific Italian American practice to a combination of the American department store windows, European lighting traditions, and the *presepio* displays featured in the previous chapter. Chapter Four, «Multivocality and Sacred Space: The Our Lady of Mount Carmel Grotto in Rosebank, Staten Island,» focuses on the Catholic grotto tradition. Sciorra studies one grotto in Rosebank, Staten Island maintained by Our Lady of Mount Carmel. Although a site of fervent Catholic religious devotion and expression, its vernacular, unofficial status puts it at odds with the institutional

## Altreitalie *gennaio-giugno 2016*

Catholic structures of the neighborhood. The final chapter, «‘We Go Where the Italians Live’: Processions as Glocal Mapping in Williamsburg, Brooklyn,» examines Italian religious processions in Williamsburg, Brooklyn. While the previous four chapters are material culture studies, Sciorra conceptualizes this chapter as a moving «performance architecture» in which movement imbues urban space with meaning (pp. 155-56). As New York Italian neighborhoods are not and never were homogenous nor neatly bounded, the implicit claiming of territory that takes place during these neighborhood processions comments on ethnic boundaries and ethnic ownership of neighborhood space.

The entire book is expertly researched, ethnographically and textually, synchronically and diachronically, and is an exemplar of ethnographic folklore field research. This is a magnum opus worthy of three and half decades of study of a single ethnic folk group in a single location. The book includes eighty-one splendid photographs, nearly one for every other page. My only complaint is that some of these photographs beg to be in color; for example, the intricate *presepi* or the lushly decorated Christmas houses. Additionally, the book jacket promises an accessible style that will appeal to general reader and the scholar alike. This is an expert work of advanced, erudite folkloristic scholarship. The book will be appreciated by specialists but will prove too challenging for general readers or undergraduate students. Finally, the book forces the reader to note the pace of change in New York’s neighborhoods. Sciorra notes as much in his introduction when he mentions, «In the New York City context, change has occurred as economic and political forces have altered the city itself and affected its residents» (p. xx). Those inspired to turn this scholarly study into a local guidebook will be disappointed. Many of these sites are long gone, washed away under the tide of gentrification, urban renewal, and demographic change. *Built with Faith* demonstrates how local ethnic vernacular expression connects people to place and place to community. Ethnic and local traditions transform to meet the needs of the community, connecting private life to the larger community. These traditions are not kitsch to be dismissed, but creative ways to maintain an Italian American identity in a vibrant, multicultural, rapidly changing city. Sciorra has offered a valuable contribution from decades of intense ethnographic study. *Built with Faith* is *un lavoro ben fatto*.

*David J. Puglia (Bronx Community College of the CUNY)*

## Altretaliaie *gennaio-giugno 2016*

Edvige Giunta and Joseph Sciorra (eds.)

*Embroidered Stories: Interpreting Women's Domestic Needlework from the Italian Diaspora*

Jackson (MS), University Press of Mississippi, 2014, 394 pp., printed casebinding \$65, paper \$30.

Questo libro è il culmine di un lavoro iniziato con la pianificazione del simposio internazionale «Biancheria: prospettive critiche e creative sui lavori domestici di ricamo femminile delle donne italo-americane» promosso dal John D. Calandra Italian American Institute (Queens College, New York) nel 2002, e presenta una raccolta di esperienze e di approcci dei lavori a cucito che si inscrivono a pieno titolo nella ricerca storica sull'immigrazione dalla fine del XIX secolo al XX secolo. Le conversazioni intense tra presentatori e pubblico rendono evidente che i lavori femminili di ricamo e cucito sono stati trascurati negli studi italo-americani.

La ricerca si focalizza sullo studio del rapporto conoscenza-formazione e ci dà la possibilità di comprendere quanto gli Autori – una comunità davvero globale di scrittori, artisti visivi e studiosi – per la loro enorme pazienza nel corso di questi anni, e per i penetranti contributi abbiano dimostrato grande impegno nella costruzione dell'impianto epistemologico della pubblicazione. Il volume si presenta così come raccolta interdisciplinare di lavori creativi, memorie, poesia, arte visiva di autori/trici di origine italiana e saggi accademici di studiosi provenienti dalle scienze sociali e umanistiche, come Jane Schneider, Edvige Giunta, Joseph Sciorra: alcuni di loro sono stati presentati al simposio e appaiono nell'opera, ma la maggior parte dei saggi presenti nel libro è riferibile a nuovi Autori.

Il testo può essere posto tra i contributi che rendono centrale la problematica in riferimento allo studio delle epistemologie professionali e, per evidenziare la necessità di «dare ragione» ai professionisti, esplora le forme di conoscenza inscritte nel loro agire. Risalire alle origini e alle tecniche di questi lavori richiama alla storia del popolo italiano e ai suoi valori culturali, che gli immigrati italiani portarono con loro e hanno trasmesso ai loro discendenti. Ciò che ispira la ricerca è proprio la capacità di un semplice oggetto o di un ricordo di diventare qualcosa di diverso: di natura letteraria, visiva, etnografica o di rivisitazione critica. Il processo mediante il quale avvengono queste trasformazioni costituisce il focus del libro.

Per gli immigrati italiani e i loro discendenti, il cucito rappresenta un marcatore di identità, una pietra di paragone culturale potente come la pasta e la musica napoletana. Nella loro nuova vita di immigrate, le donne hanno sviluppato un rinnovato rapporto con la loro esperienza di ricamatrici. Nei nuovi paesi, molte di queste donne hanno utilizzato le vecchie abilità, lavorando come sarte in



## Altretaliaie *gennaio-giugno 2016*

fabbriche e officine delle case popolari. Alcune hanno insegnato il loro mestiere alle figlie, a volte riluttanti, e alle nipoti, spesso più interessate al loro patrimonio italiano di tradizioni rispetto alle madri, ansiose nel rifiutare la loro origine che le stigmatizzava come immigrate. Nel volume si comprendono i significati del «saper fare ricami e merletti» e di quanto questi fossero competenze di base per la donna, italiana contadina e artigiana, nel XIX secolo e buona parte della prima metà del XX secolo. Queste abilità sono state essenziali nella creazione e nell'assemblaggio di un corredo delle spose italiane che consisteva in tutto ciò che era necessario per la casa: lenzuola, federe, tovaglie, asciugamani, centrini, abbigliamento intimo e altri tessuti. Il significato della biancheria deve essere inteso come parte integrante dei ruoli sessuali e di genere italiani: rappresenta uno dei mezzi attraverso cui la femminilità è stata codificata.

Nel 1923, durante il fascismo, come osserva Ilaria Vanni in questo volume, le lezioni di cucito sono state introdotte nelle scuole pubbliche femminili. Nel Liceo femminile, progettato per le figlie di buona famiglia, il cucito era incluso nel curriculum, e il suo apprendimento era considerato una componente importante nella formazione spirituale e non tanto un'abilità da sfruttare nel mercato del lavoro. Il regime fascista aveva creato anche l'Ente Nazionale Artigianato e molte piccole industrie con lo scopo di promuovere tale lavoro come parte della sua politica ufficiale. Il regime politico-economico, a proposito del lavoro di cucito, per quello che riguarda il supporto all'arte popolare e ai costumi regionali, si trovava in netto contrasto con le sue politiche dirette a controllare le espressioni culturali locali e tese a esaltare quella nazionale.

Mentre le capacità di ricamo delle donne hanno dato un vitale contributo alla rinascita e al mercato dell'industria della moda italiana dopo la seconda guerra mondiale, il cucito ha subito un declino poiché le donne cercavano di studiare e di entrare, a pieno titolo, nel mondo del lavoro. A partire dal 1960 si diffusero sempre più le lenzuola ricamate a macchina. Nel 1968 l'obbligo della dote è stato abolito dal codice civile italiano. Eppure, in modo clandestino, il sistema della dote è sopravvissuto nelle città più piccole e più grandi del Sud Italia, dove le strade principali sono piene di negozi che vendono lino e gli oggetti del corredo rimangono un acquisto molto diffuso per le donne di tutti i ceti sociali.

*Embroidered Stories* è organizzato in cinque sezioni: 1) Fili di donne, 2) Abilità e talento, 3) Ragazze di fabbrica, 4) Spazi e ambienti 5) Perse, scartate, riutilizzate. Ogni sezione contiene saggi scientifici e opere di memorie e di poesie, creando così un dialogo attraverso diversi generi. Le immagini servono da collegamento tra le sezioni: ogni artista fornisce una riflessione che dialoga con l'opera d'arte.

Molti degli artisti, scrittori e studiosi rappresentano il delicato equilibrio tra intimo e pubblico che il lavoro di cucito rappresenta nella diaspora italiana. Essi raccontano storie personali e familiari di cucito, radicate nelle esperienze





## Altretaliaie *gennaio-giugno 2016*

di immigrazione, come le evocazioni delle nonne di Elisa D'Arrigo, Louise DeSalvo, Maria Mazziotti Gillan, e Denise Calvetti Michaels, tra gli altri, o la memoria femminile corale di Joanna Clapps Piece Herman. L'eredità del cucito può emergere attraverso il ricordo di oggetti, come il copriletto di Giuliana Mammucari, l'ago perso di Anne Marie Macari, il fazzoletto di Maria Terrone, le trapunte di Lia Ottaviano e il cuscino di Giuseppe Inguanti. Ciascuno di questi testi assume diverse funzioni: a volte una poesia farà luce su questioni storiche e sociali come nel caso di Rosette Capotorto. Alcuni saggi critici possono assumere sfumature liriche soprattutto quando uno studioso esamina il cucito prodotto da un membro della famiglia o legato alla sua comunità di origine, come è evidente nel saggio di Christine Zinni, che scrive di comunità cucite delle donne a Batavia, New York. Le pratiche correlate al corredo sono radicate nella storia economica e sociale, come scrivono Giovanna Miceli Jeffries e Annie Lanzillotto.

La prima sezione, «Fili di donne,» si concentra sul rapporto intergenerazionale nel cucito. Le madri, le zie, nonne e bisnonne sono le protagoniste dei pezzi in questione. A volte queste donne sono raffigurate con una certa precisione etnografica. In altri casi, sono descritte come figure spettrali, evocate dal desiderio e dalla necessità di recuperare e nominare un passato femminile che non ha segnato la storia. La sezione che segue, «Abilità e talento,» si concentra sulla creatività che caratterizza la biancheria, attraverso il recupero e l'analisi, e sulla tensione tra il cucito e l'idea «indigena» di bellezza (Vanni e Herman). Gli autori prestano attenzione alla tecnica, al gesto, alla sensazione della stoffa (Peter Covino e Barbara Crooker). «Ragazze di fabbrica» si caratterizza per l'ambientazione industriale che, come abbiamo osservato in precedenza, non è di per sé un obiettivo di questo libro. Donne immigrate, tuttavia, svilupparono l'arte del ricamo domestico e la possibilità di ricavarne un reddito all'inizio del xx secolo negli Stati Uniti viene presentata da Jennifer Guglielmo e Bettina Favero. «Spazi e ambienti» comprende i contributi che ruotano intorno alla nozione di luogo. Dall'orticoltura dell'immaginazione (Inguanti) agli spazi aperti e pubblici (Guancione) a quelli urbani e rurali locali (Terrone). Le aree geografiche in questa sezione occupano uno spazio di vitale importanza per la concettualizzazione di un ethos della diaspora italiana. Il ricamo tra le famiglie non elitarie del sud d'Italia si affermò verso la fine del xix secolo con la comparsa nelle città rurali di una nuova classe borghese (ceto civile) che, emulando l'aristocrazia, intraprese l'attività del ricamo, un bene di lusso e indicatore di tempo libero, nelle loro vite.

A volte una parte ricamata è legata alla creatività dietro uno slancio artistico. Helen Barolini, per esempio, fa risalire le origini della sua saga di immigrata da generazioni, *Umbertina* (1979), a un viaggio in Calabria nel 1969, durante il quale l'autrice si è imbattuta in un copriletto che ha innescato un ricordo



## Altreitalie *gennaio-giugno 2016*

d'infanzia di sua nonna. Per lei il copriletto rappresenta «qualcosa di bello e forte che dura per sempre», un simbolo della sua fiducia nella possibilità di una vita migliore. Dopo l'emigrazione, Umbertina fece la scelta obbligata dei poveri che non possono permettersi il lusso del copriletto.

Nella scelta dei contributi per organizzare la struttura del libro, è stato tenuto conto degli elementi chiave che influenzano la rappresentazione del ricamo domestico nella diaspora italiana: le differenze di genere e di classe che permeano la storia del cucito e il suo rapporto con l'identità culturale, con particolare riferimento ai fenomeni migratori; lo spazio del ricamo nelle famiglie e nelle comunità, il valore del ricamo nel settore industriale, il potere simbolico del lavoro a ricamo tra le persone immigrate. Sono storie private che nascono dalla confluenza dell'Italia e della diaspora, dalla partenza e dall'arrivo, dal ricordare e dal dimenticare. Al centro di tutto ci sono sempre uno o più obiettivi, i semplici e gloriosi frutti del cucito, le storie di una donna o di un gruppo di donne al lavoro. La trasformazione del ricamo in una materia poetica e critica attraverso il lavoro della memoria è ciò che caratterizza il progetto e unisce gli approcci e le storie di studiosi, scrittori e artisti. Le metodologie delle rispettive discipline, - la letteratura per Giunta, il folclore e i costumi per Sciorra - si sono unite in un approccio editoriale interdisciplinare che ha guidato la scelta dei contributi, così come la struttura e il contenuto complessivo del volume.

Proprio in questa direzione i suddetti curatori del libro richiedono di immaginare per gli educatori percorsi di formazione in cui il rapporto conoscitivo con la pratica possa giocare su diversi piani e a diversi livelli, consentendo di ricavarne elementi per definire, rivedere, in termini di nuove strutture di conoscenza, ma anche di nuove categorie interpretative e nuovi strumenti di costruzione di senso e significato in merito all'agire e alle sue implicazioni. Collocandosi all'interno del dibattito pedagogico che, da circa un trentennio, si interroga sul ruolo dei contesti nello sviluppo e nella trasformazione delle conoscenze, per gli Autori e gli Artisti del libro gli antenati, impegnati a perfezionare il loro cucito attraverso la disciplina, lo sforzo, il loro ingegno e la creatività, rappresentano una discendenza artistica degna di essere riconosciuta e ricordata.

*Raffaella Biagioli*



## Altretalie *gennaio-giugno 2016*

Travis Tomchuk

*Transnational Radicals. Italian Anarchists in Canada and the U.S. 1915-1940*  
Winnipeg (MB), University of Manitoba Press, 2015, pp. 260, \$31.95.

Kenyon Zimmer

*Immigrants Against the State. Yiddish and Italian Anarchism in America*  
Chicago (IL), University of Illinois Press, pp. 300, \$30.

The past ten to fifteen years or so have witnessed the emergence of a new and exciting trajectory in history and other humanistic disciplines known as the «transnational turn.» Whereas much of the political, social, and cultural history produced before this time tended to focus on particular national contexts, transnational history emphasizes the circulation of peoples, cultures, and ideas through complex, often diasporic, global networks—networks of communication, trade, transportation, migration, and the like—that transcend national borders. Perhaps not surprisingly, transnational approaches have figured prominently in the recent and quite unprecedented proliferation of scholarship on the political, social, and cultural history of anarchism, much of it the work of younger scholars like Tomchuk and Zimmer. In contrast with older histories such as Berry's *A History of the French Anarchist Movement, 1917 to 1945* or Pernicone's *Italian Anarchism, 1864-1892*, transnational studies like those discussed in this review regard anarchism as a «movement *in* movement... [and]... *of* movements, worldwide in scale but composed of overlapping groups of networks loosely demarcated by characteristics such as location, language, and nationality» (Zimmer, p. 2). The result in both cases is a far richer and more nuanced analysis of the complex histories of immigrant anarchist movements in North America in the late nineteenth and early twentieth centuries.

Focusing on Italian and Yiddish anarchist movements in «three major nodes within anarchism's larger circuits: New York City's Lower East Side; the Italian district of Paterson, New Jersey; and San Francisco's North Beach neighborhood» Zimmer's *Immigrants Against the State* aspires to provide an «entangled and interethnic history of mutual influences and multilateral connections within specific local contexts» (Zimmer, pp. 2-3). Slightly broader in geographic scope, Tomchuk's *Transnational Radicals* discusses Italian anarchist movements in Detroit, Sault Ste. Marie, Windsor, and Toronto—cities not usually regarded as significant in the history of anarchism—as well as in the more famous locales of New York and New Jersey. Notwithstanding these similarities in subject matter and methodology, the two volumes have very different objectives. Tomchuk, for example, very explicitly characterizes his project as a corrective to the aforementioned state-centered approaches, to which he attributes several major shortcomings such as a tendency «to focus on





native-born anarchists while excluding the contribution of anarchist migrants» and «to divorce... anarchist movement[s]—within the confines of national borders—from the wider transnational movement of which [they are] a part» (Tomchuk, pp. 10-11). A transnational approach, in short, «can provide a more complete picture of these movements,» especially as concerns their remarkable resiliency (Tomchuk, p. 8).

Zimmer, for his part, is especially interested in exploring the «transnational, interethnic, and interracial solidarities» that existed «alongside or in place of ‘national ties’ in anarchist movements and which formed the basis of their unique brand of cosmopolitanism» (Zimmer, p. 7). In lieu of «geographical and political definitions,» anarchists conceived of nationality as «a natural, fluid structure of affiliations established from the bottom up, not the top down» (Zimmer, p. 7). Though often committed to their «native cultures and languages,» they were not «‘cosmopolitan patriots’ who supported their states of origins» (Zimmer, p. 8). In this way, Zimmer argues, anarchists were able to «reconstitute themselves as stateless but not necessarily nationless individuals» (Zimmer, p. 7).

For both Tomchuk and Zimmer a transnational approach to the history of immigrant anarchist movements requires rigorous, scrupulously researched analyses of the various mechanisms through which transnational, interethnic anarchist networks were established and maintained over time. Of particular importance in this regard is the study of anarchist print culture, which «created a transnational community of anarchists and transmitted the movement’s ideology across space while sustaining collective identities across time» (Zimmer, p. 4). As Tomchuk notes, «literally hundreds of Italian-language anarchist newspapers were established by anarchists living in Europe and South and North America during the 1870-1940 period, with about one hundred of those newspapers originating in the United States alone» (Tomchuk, pp. 6-7). So important were these newspapers that individual anarchists’ «affiliation with the movement and with particular factions within it» often depended on which they subscribed to and read.

Alongside the production and consumption of newspapers and other periodicals, Tomchuk emphasizes the development of unique anarchist (counter) cultures with their own customs and traditions, artistic productions and performances, and social events (Tomchuk, p. 8). Such cultures not only provided for «movement retention, reinforcement of movement values, and movement expansion,» but also facilitated «the mobilization of the transnational movement and its resources during times of crisis» (Tomchuk, p. 8). In this way, they provided an alternative to the prevailing capitalist culture against which anarchists struggled.

Both volumes are eloquently written and exceptionally well-researched, drawing upon an astounding array of primary source material and deftly mar-





## Altreitalie *gennaio-giugno 2016*

shaling it in the service of their arguments. (*Immigrants Against the State* is worth reading just for Zimmer's unbelievably thorough and detailed study of anarchist print culture.) More important, they convincingly demonstrate the merits of transnational approaches to political, social, and cultural history, especially the history of anarchism. With these studies, Tomchuk and Zimmer have made significant contributions to the literature that will surely have a profound impact on the study of anarchist history going forward. I cannot recommend them strongly enough.

*Nathan Jun (Midwestern State University)*

Linda Barrett Osborne e Paolo Battaglia (a cura di)  
*Trovare l'America. Storia illustrata degli Italo Americani nelle collezioni della Library of Congress*  
Modena – Washington (DC), Anniversary Books – Library of Congress, 2013,  
pp. 320, € 48.

Questo volume si segnala per diverse ragioni. In primo luogo, a differenza di testi che si avvalgono di un'iconografia ripetitiva e di scarso valore, riproduce un ricchissimo materiale (circa 500 illustrazioni a colori), in gran parte inedito o poco conosciuto, conservato dalla Library of Congress. Ma il libro non è solo una storia illustrata dell'esperienza italoamericana da Colombo fino a oggi. È anche un'indagine sull'identità etnica e sull'immaginario, a partire dalle due premesse dei curatori, che raccontano il loro «trovare l'America» dalle due sponde dell'oceano e da due punti di vista diversi e complementari: Linda Barrett Osborne, *senior writer* alla Library of Congress, rinviene le sue lontane radici italiane, la cui storia americana inizia con la grande emigrazione di fine Ottocento; Paolo Battaglia, editore ed esperto di storia della fotografia, fa parte di una generazione italiana che ha conosciuto l'America attraverso la cultura popolare che nel secondo dopoguerra ha invaso l'Italia (musica rock, cinema, cultura pop, divismo, etc.) e deve a questo lavoro la scoperta di un'altra America, quella dei pionieri, di personaggi importanti, di milioni di emigranti che hanno contribuito a scrivere capitoli significativi della storia degli Stati Uniti.

Tale dimensione «privata» accomuna anche gli altri due autori, Mario B. Mignone e Antonio Canovi, nonché Martin Scorsese, che in una breve ma efficace «Premessa» offre uno scorcio autobiografico, tratteggiando la sua identità italoamericana: l'origine siciliana con le sue forti peculiarità e l'uscita da *Little Italy* per conoscere l'altra America. Mignone, invece, ricorda il primo tempo della sua vita in Italia negli anni cinquanta, quando vedeva partire decine di compagni e parenti, e nessuna traccia di tutto questo trovava nei libri di scuola.





## Altretaliae *gennaio-giugno 2016*

Il volume è un'apprezzabile operazione editoriale che, attraverso l'emigrazione e l'esperienza italoamericana, consente di confrontare la storia dei due paesi, facendone emergere anche le contraddizioni interne ed esterne, a cominciare dalle rimozioni e dagli atteggiamenti che, per lungo tempo, la cultura italiana ha mantenuto verso l'emigrazione di massa, sintetizzabili nel giudizio di Emilio Cecchi: «l'unico, vero, grande romanzo dell'emigrazione italiana era un libro fatto di cemento e di metallo forgiato dalle mani di schiere di lavoratori senza nome». Invece, in questo libro si snoda un'altra storia, che non è fatta solo della fuga dalla miseria di milioni di italiani, ma pure di un incontro tra due paesi; due mondi, due culture nel segno di una italoamericanità dalla lunga durata e soggetta a una mobilità nel corso del tempo, una storia che da Colombo approda alla grande emigrazione dell'Ottocento e del Novecento lungo variegati processi e direzioni: viaggiatori, esuli politici, uomini di cultura. Sulle navi lungo l'oceano non viaggiavano solo emigranti analfabeti ma anche testimonianze, protagonisti e memoria della grande cultura e dell'arte italiana, dalla latinità al Rinascimento, alle scoperte archeologiche del Settecento. Dal Sud dell'Italia del Settecento illuminista arrivò il pensiero di Gaetano Filangieri che, grazie al rapporto con Benjamin Franklin, fornì basi significative all'elaborazione dell'architettura istituzionale della democrazia americana; da altre regioni italiane provenivano Filippo Mazzei, amico dei maggiori protagonisti dell'indipendenza americana, e Lorenzo Da Ponte, primo professore di italiano al Columbia College di New York e promotore del primo teatro lirico in America.

Giunsero anche avventurieri di genio, come il napoletano Carlo Gentile, approdato a San Francisco alla ricerca dell'oro e divenuto creatore studi fotografici negli Stati Uniti e in Canada. La Library of Congress conserva l'importante documentazione accumulata da Gentile, di cui in questo libro vengono riproposte alcune foto suggestive e di sicuro valore storico.

Il flusso di italiani, provenienti soprattutto da Piemonte e Liguria, investì gli Stati Uniti già prima dell'Unità d'Italia. Non si trattava solo di marinai, contadini, muratori e artigiani, ma anche di artisti, intellettuali, cantanti lirici e musicisti che disegnarono un'«italianità» non frutto di conquista militare e coloniale, ma riferimento di attrazione storico-culturale. Ovviamente, soprattutto a partire dagli anni ottanta dell'Ottocento, le centinaia di migliaia di italiani che varcavano l'oceano erano spinti dalla miseria amplificata dalla crescita demografica: cosicché l'immigrazione italiana negli anni tra il 1911 e il 1925 rappresentò il 26% della complessiva immigrazione negli Stati Uniti e quattro su cinque immigrati erano originari del Meridione.

Nel volume si susseguono tracce, testimonianze e immagini di quel grande esodo e dell'approdo nel Nuovo Mondo: dalle terribili condizioni del viaggio in terza classe alla visione di «Lady Liberty» e di Ellis Island, l'accentramento nelle grandi città, il formarsi dei quartieri etnici e spesso al loro interno di





## Altretaliaie *gennaio-giugno 2016*

gruppi e comunità regionali e provinciali, in cui si replicavano e si ricostruivano abitudini e modi di vivere delle origini. L'identità italiana, quasi assente all'origine, veniva scoperta dagli immigrati a contatto con altre etnie: irlandesi, tedeschi, europei dell'Est.

Mignone richiama il ruolo fondamentale che la famiglia ha avuto nell'esperienza italoamericana, soprattutto per gli emigrati meridionali, mentre Canovi sottolinea il ritardo dell'ingresso nella vita pubblica, in termini sia di acquisizione della cittadinanza statunitense, sia di partecipazione politica. La religione, con le sue pratiche, emerge come l'altro principale indicatore di identità etnica, un vissuto fatto di fede, devozioni, cerimonie, simboli spesso contaminati da paganesimo e superstizione che dalla patria d'origine si trasferirono in terra americana, riproponendosi sia a livello familiare che comunitario. Fu, però, il lavoro duro il terreno della grande «sfida» con la quale l'individuo e la famiglia si giocavano il sogno americano; attraverso di esso migliaia di italiani dettero un contributo determinante alla costruzione di un grande Paese, spesso a costo di sacrifici personali e tragedie collettive. Ci fu poi chi «trovò» l'America con grandi risultati e successi, come Amedeo Giannini che agli inizi del Novecento fondò banche a San Francisco, o Generoso Pope, imprenditore e dal 1928 proprietario del «Progresso Italo-Americano». Non mancano neppure le immagini che ci ricordano la paura e il rifiuto razzistico verso gli italiani, culminati in episodi gravi come il linciaggio di New Orleans nel 1891, né i risvolti negativi che dalla Mano Nera si prolungano fino al *Padrino* e ai *Sopranos*.

Il secondo conflitto mondiale segnò una svolta nel rapporto degli italoamericani con la società americana. Come sottolinea Mignone, l'arruolamento di oltre un milione di giovani nelle forze armate statunitensi e il sostegno delle *Little Italies* alla lotta contro le potenze dell'Asse non potevano non avere conseguenze importanti, che confluirono nei vistosi cambiamenti del dopoguerra, quando, anche grazie allo straordinario dinamismo economico del Paese, per gli italoamericani furono possibili la piena integrazione e la mobilità sociale. Tale quadro di accelerata assimilazione, invece di cancellare le radici dell'italianità, finì per farle riscoprire, avvalendosi pure dell'immagine dell'Italia del miracolo economico, di cui il cinema era un veicolo efficace.

Si iniziava così a costruire un «ponte» tra le due sponde dell'Atlantico, attraverso il quale si sviluppava una nuova immagine degli italoamericani, rimuovendo i connotati negativi dell'italianità fino alla rivendicazione orgogliosa dell'ascendenza italiana esplicitata da sedici milioni di americani nel censimento del 2000. L'ascesa di italoamericani come Mario Cuomo e Geraldine Ferraro in politica e di centinaia di altri protagonisti in tutti i settori – dal cinema all'industria, dall'economia allo sport, dagli enti di ricerca alle università – dimostra che gli italoamericani sono approdati ai livelli della *leadership*.





## Altreitalie *gennaio-giugno 2016*

Dunque, il viaggio di assimilazione e integrazione può dirsi concluso, ma ciò non significa automaticamente la cancellazione delle proprie radici. Anzi, secondo Mignone, gli italoamericani sembrano porsi come possibile modello all'interno della società americana multietnica e multiculturale: superati i rischi dell'emarginazione etnica e degli stereotipi, la riscoperta dell'identità storica e culturale italiana, al di là di nostalgie e sentimentalismi sempre più in dissolvenza, non solo favorisce la coscienza di sé, ma costituisce anche un veicolo qualificante nel confronto all'interno della società americana.

Il viaggio per «trovare» l'America si conclude qui. Da esso forse può venire anche qualche utile materia di riflessione per «trovare» l'Italia, nel momento in cui da paese di emigrazione è diventato paese di immigrazione e terra di passaggio per masse migranti in fuga che mettono a dura prova gli ideali e le democrazie dell'Europa.

*Sebastiano Martelli*

Luigi Fontanella

*L'adolescenza e la notte*

Firenze, Passigli, 2015, pp. 90, € 12,50.

Reduce da una stagione di importanti riconoscimenti come i premi «Frascati» alla carriera, «Pascoli» e «Giuria-Viareggio», il poeta interculturale (italiano e americano) Luigi Fontanella consegna ora il suo nuovo bagaglio poetico al libro intitolato *L'adolescenza e la notte*. È, diciamo subito, il libro di un autore che ha forte dimestichezza con l'ascolto della memoria, con lo strenuo esercizio di un cuore messo a nudo, in un confronto più serrato con gli anni che lo videro adolescente nelle terre attorno a Salerno negli anni '50. Più precisamente fu il 1956 la data da conservare per lui epocale, col trasferimento a Roma tredicenne mentre nel mondo correvano avvenimenti che ne avrebbero causato sismi significativi (la crisi di Suez, l'invasione russa dell'Ungheria, la tragedia dell'«Andrea Doria» e di Marcinelle). Per Fontanella, a livello personale come avveniva per molti in quel tempo, fu anche la visione di un film sconvolgente come *Vertigo* («La donna che visse due volte») di Hitchcock, uscito nel detto anno, a renderlo avvertito della sostanziale ambiguità del mondo che ci circonda.

Tutto ciò che si svolse fino a quell'anno fatale ha fondato le immagini archetipiche del tessuto memoriale dell'autore. Egli ne dà conto in sequenze che amiamo immaginare come filamenti che d'incanto si svolgono in fotogrammi e lasciano emergere almeno «5 anni della mia adolescenza / via Parmenide 30», costellati di concitate gare di monelli per le strade e nel cortile di casa, tra baruffe e primati inservibili, tra istinti e animosità improvvise poi dissoltesi nel prosieguo dell'età. Il caro tempo delle scoperte e delle libere corse lungo i





## Altretalie *gennaio-giugno 2016*

sentieri dell'ignoto ora ritorna dopo quasi sessant'anni a scoprirsi lontano ma vivo, pur se per lampi e lacerti quasi sottratti al buio accumulato dalla ragione adulta e cosciente. Un'adolescenza di quegli anni oggi sa di storia, si veste di un'antropologia tutta meridionale e mediterranea, appena Fontanella accenna anche alla presenza abbacinante del sole estivo, alla scoperta innocente del sesso, ad una «stanza bianchissima» di luce rivelatoria. È un film in bianco e nero, tutto mangiato ai margini, proiettato su una tela bucata, in cui però ci sono i volti dei compagni di scuola, nominati ad uno ad uno per riscatto di memoria, e di cui si indovinano anticipati nello specchietto retrovisore i diversi destini.

*As we were*, potrebbe dire a questo punto l'altro sé americano di Fontanella, che da molti anni è di stanza a Long Island pendolando ormai fifty-fifty con Firenze dove stampa dal glorioso Olschki la sua bella rivista *Gradiva*. Dall'altra parte dell'oceano e dell'emisfero vitale c'è la notte del titolo di questo libro. Scrive allora il nostro: «Scavo ogni notte nella mia caverna», e spesso sogna un treno con «tutti quelli che ho amato». I libri gli sono compagni e «bruciano la mia e la loro storia». In una nota finale Fontanella ci informa che la sezione eponima è stata composta in dormiveglia, un vero e proprio esperimento «surrealista», vista la sua familiarità con Breton e C. per averne trattato in impegnativi saggi.

Il versante notturno, che mescola materiali consci con altri inconsci, favorisce ancora di più l'insorgenza di «paesaggi sospesi e fluttuanti – come dice Lagazzi nella sua prefazione – tra realtà e sogni, fra la lucidità e le brume della memoria». Tra buio e buio, Fontanella tesse i suoi faticosi filamenti di memoria, restituendoli a quell'evidenza immaginativa che solo l'energia poetica può consentire. Una battaglia combattuta con l'oblio, con il dissolvimento della propria presenza e della propria identità di uomo proiettato in un'epoca di ipernomadi, di cybernauti, di pragmatici 2.0. Un'occasione, ancora, e un'umile quanto tutta umana (troppo umana?) vittoria di segni (e sogni) esistenziali che lasciano dialogare il giorno con la notte, il ciò che fu col ciò che è di una persona rimasta intimamente unitaria, fedele al «cuore di una volta».

*Sergio D'Amaro*

Luigi Bonaffini e Joseph Perricone (eds.)  
*Poets of the Italian Diaspora. A Bilingual Anthology*  
New York, Fordham University Press, 2014, pp. 1532, \$45.

Una grande impresa editoriale come quella apprestata dalla Fordham University di New York, con la collaborazione di numerosi studiosi, viene a garantire la conoscenza di un continente letterario pressoché sommerso. Stiamo parlando dell'imponente antologia intestata a *Poets of Italian Diaspora* per le cure di Luigi Bonaffini (Brooklyn College) e di Joseph Perricone (Fordham University),



## Altreitalie *gennaio-giugno 2016*

spessa oltre 1500 pagine e comprensiva di oltre 80 autori di origine italiana immigrati nei cinque continenti.

La mappatura copre tutte le regioni italiane (con singole introduzioni alle sezioni e agli autori) e la prima sorpresa sembrerebbe quella di ritrovare nomi originari del nord Italia, quando si sa che il grosso dell'emigrazione italiana è stata fornita soprattutto dal Sud. La fanno da padroni, infatti, Sicilia, Calabria, Campania, Molise, Puglia e Lucania, queste ultime con in testa il garganico Joseph Tusiani. In realtà, l'Italia povera tra '800 e '900; e poi quella disastata dopo la Seconda guerra mondiale costrinse ad uscire dai suoi confini contingenti più o meno massicci di tutte le latitudini, facendoli spostare secondo gli itinerari tracciati per lo più dalle cosiddette «catene migratorie» o seguendo le necessità più varie, dal lavoro alla persecuzione politica.

Un'antologia come questa non fa che essere lo specchio di un grande fenomeno storico, anzi vi si avvita strettamente dal momento che l'espressione letteraria, e in particolare quella poetica, veicola un'estesa gamma di reazioni emotive, di aspirazioni, di promesse mancate, di tentativi di ritorno, di laceranti nostalgie, di difficili integrazioni e ancor più di rari esempi di elaborazione produttiva dell'esperienza dello spostamento o dello strappo. Come scrive Sante Matteo nella sua introduzione, il libro si presenta come un viaggio di Ulisse capace di toccare uno dopo l'altro i vari paesi (qui in ordine alfabetico, dall'Argentina al Venezuela), con l'opportunità di giustapporre il punto di partenza e quello d'arrivo in funzione di una visione per dir così stereoscopica. Questo perché chi è emigrato ha potuto confrontare oltre che due geografie anche due visioni del mondo, acquisendo un secondo occhio e cogliendo le differenze come le somiglianze.

Conseguenza di tutto questo è stata la dissoluzione del concetto nazionalistico di italianità e l'assunzione di un piano planetario di interrelazioni, in cui gli emigrati di origine italiana hanno portato un loro contributo aggiungendo un pezzo di psicologia sofferente di fronte alle complesse manifestazioni di una civiltà in trasformazione. Nel libro sono rappresentate tutte le generazioni, da quelle nate a fine '800 agli attuali under 40, con un ventaglio di percorsi che attraversano un secolo decisivo per capire ancor di più che l'umanità è una, pur nella estrema molteplicità delle vicende e dei destini. In Argentina così incontriamo un girovago Dino Campana, approdato alle meraviglie della pampa e attratto dal mondo del *lunfardo* (il gergo dei malavitosi), oppure un Severino Di Giovanni sedotto dall'anarchia e morto a trent'anni dopo aver scritto un inno alla dinamite. Più a nord, entriamo negli Stati Uniti con il contingente più nutrito di autori e di pagine: qui Peter Carravetta documenta con un denso saggio il traguardo di quelli che qualche tempo fa erano chiamati «poeti italo-americani» e che oggi superano senz'altro questo limite quando si chiamano il già citato Tusiani, Giose Rimaneli, Alfredo De Palchi, Luigi Fontanella, Paolo Valesio.



## Altretaliaie *gennaio-giugno 2016*

Una sorpresa è il dialetto. Resiste soprattutto in due aree completamente antitetiche, come l'Istria (compresa nella sezione di Croazia e Slovenia) e l'Australia. La prima ha subito le drammatiche vicende dell'ultima guerra, le lacerazioni dell'esilio, la difficile ricerca di una nuova casa. È una regione culturalmente viva, che già all'indomani del '45 seppe elaborare un suo distinto «racconto» della realtà e seppe, attraverso l'esempio di Eros Sequi, Lucifero Martini, Sergio Turconi ed altri, aprirsi alla modernità più audace testimoniata da riviste come *La Battanae Panorama*. Non ne restò intimorito il dialetto, anzi i dialetti dell'area fiumana e istriana, con Eligio Zanini, Anita Forlani, Adelia Biasiol e Loredana Bogliun.

*Sergio D'Amaro*

Sarah Rolfe Prodan  
*Friulians in Canada*  
Udine, Forum, 2014, pp. 376, € 30.

L'obiettivo della ricerca dell'italianista canadese Sarah Rolfe Prodan è quello di «cogliere il retaggio dell'emigrazione friulana e il suo apporto allo sviluppo del Canada». I quattro capitoli del libro illustrano le storie di vite di «persone sulle quali molto è stato scritto e altre su cui non si è spesa neppure una parola». Lo studio, tuttavia, «non ha alcuna pretesa di esaustività ed è legato alle restrizioni imposte dalla finalità del progetto stesso, che ha l'intento di rappresentare azioni individuali e collettive, mettere in luce vittorie personali e professionali in tutti i settori e gli ambiti dell'attività umana, nonché includere soggetti provenienti da aree diverse del Friuli, i quali operarono o si insediarono in svariati contesti del Canada (rurale/urbano, est/ovest, prebellico/postbellico)» (pp. 28-29).

In realtà, il volume si sofferma, tranne poche eccezioni, sulla presenza friulana nella città di Toronto e in minor misura nel resto dell'Ontario, senza approfondire il ruolo, tutt'altro che marginale, che singoli e famiglie originari del Friuli ebbero, per esempio, in Alberta, British Columbia e Quebec. Nei primi anni del Novecento, il friulano Giuseppe Solimbergo, console generale d'Italia a Montreal, stimava in circa 2000 gli italiani presenti nella città, mentre dall'altra parte del Paese, a Vancouver e nel resto del British Columbia operava qualche migliaio d'italiani: in entrambi i casi si trattava, secondo Solimbergo, di un numero molto più consistente rispetto ai circa 600 connazionali che si trovavano a Toronto. La dislocazione territoriale dei friulani era molto simile. Nel 1931, il sacerdote friulano Luigi Ridolfi precisava la consistenza e collocazione dei compaesani residenti in Canada: si trattava di non meno di 3.200, dei quali circa un migliaio in British Columbia, 1500 nell'Ontario, il resto



nell'Alberta, Manitoba e Saskatchewan. L'area francofona del Paese (ri)diventò approdo migratorio solo nel secondo dopoguerra, quando specialmente Montreal accoglie numerosi lavoratori friulani.

Il volume di Rolfe Prodan si occupa prevalentemente di questo periodo. Soprattutto attraverso la lente delle biografie, intese non «soltanto [come] storie di successo, ma [che] rappresentano anche imprese ragguardevoli: le conquiste di individui che hanno rivoluzionato un campo di attività o un settore specifico» (p. 59), il libro cerca di ricostruire le principali caratteristiche e vicende della comunità friulana del Canada. Dopo un'introduzione storica, le biografie affrontano gli impresari, tracciandone l'ascesa da artigiani a magnati delle costruzioni (cap. 1), gli imprenditori e i dirigenti (cap. 2), gli esponenti del mondo politico e della società civile (cap. 3), mentre le figure più rappresentative della comunità sono tratteggiate nell'ultimo capitolo. Molte delle persone di cui si racconta il percorso lavorativo e professionale sono viventi, ma il rischio di cadere in un approccio agiografico è stato quasi completamente evitato. La maggioranza è nata in Canada da genitori friulani o è giunta in tenera età nel nuovo Paese, come gli imprenditori edili Matthew Melchior e i fratelli Angelo, Elvio e Leo Del Zotto, l'impresario vitivinicolo Donald Ziraldo, le docenti universitarie Olga Zorzi, Gabriella Colussi e Anna Pia De Luca, il pioniere dell'industria documentaristica Rudy Buttignol o i leader Sandra Pizzolitto Pupatello e Sergio Marchi. L'autrice descrive, inoltre, il percorso canadese di alcuni friulani emigrati essi stessi. Il caso di Umberto Badanai, nato ad Azzano Decimo (nell'attuale provincia di Pordenone) nel 1895 e giunto nel 1913, è emblematico delle occasioni di riscatto offerte dalla nuova patria e racchiude, al contempo, un tratto esemplare di una famiglia otto-novecentesca friulana: «Prima di arrivare in Canada da solo all'età di 18 anni [Umberto] aveva infatti vissuto con la famiglia in Sud America e in Germania. All'età di un anno viveva in Brasile, dove il padre era proprietario di una piantagione di caffè [...]. Dai 12 ai 14 anni frequentò la scuola in Germania, dove il padre lavorava» (p. 245). Dopo che si fu stabilito nella zona di Lakehead, che comprendeva le città gemelle di Fort William e Port Arthur, sulla sponda settentrionale del Lago Superiore, il suo primo impiego fu presso il mattonificio Rosslyn Brickyard, ma successivamente Badanai diede avvio ad un'attività in proprio. Combattente in Francia nei corpi d'artiglieria durante la grande guerra, ottenne la cittadinanza canadese e divenne un esponente politico a livello comunale e nazionale: nel 1958 fu il primo deputato di origine italiana eletto alla Camera dei Comuni.

Le biografie presentate riferiscono percorsi di vita di emigranti e figli di emigranti, ma mettono soprattutto in luce come il nuovo contesto sociale abbia soddisfatto le aspettative di crescita economica e sociale, ancora più evidenti nella prima generazione canadese. I racconti biografici costituiscono, infatti, il contributo più interessante del volume.

## Altreitalie *gennaio-giugno 2016*

Il capitolo dedicato al percorso storico dei friulani in Canada, invece, contiene alcune imprecisioni e contraddizioni. Secondo l'autrice, per esempio, «Si calcola che nel 1915 il Canada contava 13.200 friulani, sebbene i dimoranti temporanei costituissero senza dubbio una percentuale elevata» (p. 49). Il dato, che Rolfe Prodan estrapola da un saggio di Franc Sturino, è ben diverso da quanto scrive lo studioso canadese, secondo cui tra il 1904 e il 1915 emigrarono in Canada 13.200 friulani. L'emigrazione prima della grande guerra fu prevalentemente temporanea (pluriennale) e la somma degli ingressi nel decennio non rappresenta lo stock di emigranti alla fine del periodo. L'autrice osserva inoltre che, durante gli anni del secondo conflitto mondiale, «i friulani se la passavano meglio di tanti altri connazionali, infatti tra quelli internati nel 1940 soltanto il 2% circa era friulano». La conclusione, secondo cui «Questo si spiega con la posizione apolitica adottata già nel 1932 nei suoi statuti dalla Famee Furlane di Toronto» (p. 50), appare scarsamente motivata e poco convincente.

*Javier P. Grossutti*



## Altreitalie gennaio-giugno 2016

### Segnalazioni

Abate, Carmine, *La felicità dell'attesa*, Milano, Mondadori, 2015, pp. 358, € 19.

Campisi, Alfonso e Pisanelli, Flaviano, *Memorie e racconti del Mediterraneo. L'emigrazione siciliana in Tunisia tra il XIX e il XX secolo/ Mémoires et contes de la Méditerranée. L'émigration sicilienne en Tunisie entre XIX<sup>e</sup> et XX<sup>e</sup> siècles*, Tunisi, Mc-éditions, 2015, pp. 214, € 22, TND 25.

Cappelli, Vittorio, Masi. Giuseppe e Sergi, Pantaleone (a cura di), *Calabria migrante : un secolo di partenze verso altri mondi e nuovi destini*, Arcavacata di Rende (cs), Centro di ricerca sulle migrazioni, 2014, pp. 285, € 15.

Cappelli, Vittorio, Masi. Giuseppe e Sergi, Pantaleone (a cura di), *La Calabria dei migranti : partenze, rientri, arrivi*, Arcavacata di Rende (cs), Centro di ricerca sulle migrazioni, 2014, pp. 224, € 15.

Costa, Elio e Scardellato, Gabriele, *Lawrence Grassi. From Piedmont to the Rocky Mountains*, Toronto, University of Toronto Press, 2015, pp. 308, € 26.

Fava Thomas, Teresa, *The Reluctant Migrants: Migration from the Italian Veneto to Central Massachusetts*, Amherst, New York, Teneo Press, 2015, pp. 350, € 36,13.

Filareto, Francesco, *Fuga e ritorno di un popolo. La Calabria del Nord-Est (1799-2012)*, Rossano (cs), 2014, pp. 399, € 25.

Franzoni, Ausonio, *La Colonia Italiana in New York-1908*, Mantova, MnM print edizioni, 2016, pp. 112, € 11.

Molle, Pietro, *La chiesa italiana di Londra. La storia dei primi pallottini in Inghilterra*, Roma-Todi, Fondazione Migrantes-Tau editrice, 2014, pp. 143, € 10.

Pelaggi, Stefano, *Il colonialismo popolare. L'emigrazione e la tentazione espansionistica italiana in America Latina*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2015, pp. 178, € 15.

Pontoriero Baglivo, Josefina, *La moda de las plumas. Magia en manos de una pionera Italoargentina 1900*, Buenos Aires, De Los Quatros Vientos Editorial, 2014, pp. 135.

Ricciardi, Toni, Cattacin, Sandro e Baudouï, Rémi, *Mattmark, 30 août 1965. La catastrophe*, Zurich et Genève, Seismo, 2015, pp. 175.

–, *Mattmark, 30 August 1965*, Zürich, *Die Katastrophe*, 2015, pp. 180.

Rinaldetti, Thierry, *Dall'Appennino alle miniere. Gli Emigranti di Fossato di Vico in Europa e in America dal 1900 al 1914*, Foligno, Editoriale Umbra, pp. 159, € 10.

Scoppola Iacopini, Luigi, *I «dimenticati». Da colonizzatori a profughi, gli italiani in Libia 1943-1974*, Foligno, Editoriale Umbra, 2015, pp. 207, € 12.

Santoro De Costantino, Núncia, *L'italiano di Porto Alegre. Immigrati meridionali nella capitale del Rio Grande do Sul*, Cosenza, Pellegrini, 2015, pp. 173, € 16.

Shankland, Hugh, *Out of Italy. The Story of Italians in North East England*, Leicester, Troubadour, 2014, pp. 329, £ 12.95.



## Altreitalie *gennaio-giugno 2016*

Tuccinardi, Enrico e Mazzariello, Salvatore, *Architettura di una chimera. Rivoluzione e complotti in una lettera dell'anarchico Malatesta reinterpretata alla luce di inediti documenti d'archivio*, Mantova, Universitas Studiorum, 2014, pp. 176, € 16.

Valsangiacomo, Nelly, *Dietro al microfono. Intellettuali italiani alla Radio svizzera, 1930-1980*, Bellinzona, Casagrande, 2015, pp. 180, € 35.

Vercelli, Claudio, *Il dominio del terrore. Deportazioni, migrazioni forzate e stermini nel Novecento*, Salerno, Salerno Editrice, 2016, pp. 168, € 12,00.

Vignoli, Giulio, *Gli italiani di Crimea. Buovi documenti e testimonianze sulla deportazione e lo sterminio*, Roma, Settimo sigillo, 2012, pp. 182, € 16.

Rassegna Riviste

Aa.Vv., «IAR special issue on organized crime» with articles by J. Sciorra, J. Schneider, T. Caiazza, M. Cacioppo, A.F. Tasso, L. Corsino and P. Schneider, *Italian American Review*, 6. I., 2016, pp. 1-125.

Cantalini, Bruno e Valentini, Alessandro, «Alcune misure di sintesi della mobilità residenziale italiana: retrospettiva storica e dinamiche recenti», *Studi Emigrazione*, 199, 2015, pp. 323-41.

Cattacin, Sandro, Ricciardi, Toni e Radu, Irina (éds.), «La catastrophe de Mattmark dans la presse. Analyse de la presse écrite», *Sociograph Sociological research studies*, numero monografico, 20, 2015, pp. 277.

Cattacin, Sandro, Ricciardi, Toni e Radu, Irina (éds.), «La catastrophe de Mattmark. Aspects sociologiques», *Sociograph Sociological research studies*, numero monografico, 21, 2015, pp. 134.

Ferraro, Alessandra e Serafin, Silvana (a cura di), «Pier Paolo Pasolini nelle Americhe», *Oltreoceano*, numero monografico, 10, 2015.

Pastore, Ferruccio, «The Forced, the Voluntary and the Free», *Studi Emigrazione*, 200, 2015, pp. 569-86.

Prebilič, Vladimir e Bačlija, Irena, «Reflections of Multiculturalism and Patriotism in Slovene Elementary School Curricula», *Dve Domovini-Two Homelands*, 43, 2016, pp. 117-28.

Sanfilippo, Matteo, «Nascita e sviluppi di Studi Emigrazione», *Studi Emigrazione*, 200, 2015, pp. 463-80.

Tirabassi, Maddalena, «Le attività del Centro Altreitalie e lo sviluppo degli studi sulle migrazioni italiane nelle Americhe», *Zibaldone. Estudios italianos*, vol. III, issue 1, 5, gennaio 2015, pp. 319-27.